

UGO BALDINI, *Una fonte poco utilizzata per la storia intellettuale : le "censurae librorum" e "opinionum" nell'antica Compagnia di Gesù*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 11 (1985), pp. 19-67.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Una fonte poco utilizzata per la storia intellettuale: le «*censurae librorum*» e «*opinionum*» nell'antica Compagnia di Gesù

di *Ugo Baldini*

Nella storia dei dibattiti sulla vicenda della scienza italiana del Seicento una parola, con alcuni suoi sinonimi, ha a lungo ricoperto un ruolo esplicativo del tutto speciale, dato che ai fatti e istituti cui rinvia fu attribuita una responsabilità primaria nel determinare ostacoli al rinnovamento del pensiero italiano. La parola è «*censura*», e gli istituti sono evidentemente l'Inquisizione, l'Indice, i privilegi e controlli sulla stampa. Oggi un numero sempre minore di studiosi sarebbe disposto a sostenere che per questa via si ottenga una spiegazione così comprensiva quanto si ritenne nel secolo scorso, ed è dubbio se sia il caso di esporre i limiti, forzature, ingenuità che l'interpretazione «*censoria*» conteneva, insieme a punti di persistente validità. Può invece essere utile osservare che quella interpretazione irrigidì e schematizzò una situazione di per sé non sempre nettamente categorizzata, tendendo a descriverla nei termini di due polarità – una evolutiva l'altra statica – fatte corrispondere la prima a certi gruppi e tendenze del pensiero laico, la seconda principalmente alla struttura ecclesiastica. Naturalmente già gli storici positivisti considerarono la corrispondenza tendenziale e non categorica, essendo gruppi cospicui della cultura laica accademica rimasti ostili a lungo e tenacemente alla fuoruscita integrale dal quadro metafisico, mentre nello stesso clero molte personalità, dai Bruno e Campanella ai Castelli e ai Fardella, parteciparono variamente all'evoluzione. Nell'insieme, tuttavia, può esservi scarso dubbio sul fatto che la censura è stata studiata essenzialmente come azione delle istituzioni ufficiali (ecclesiastiche, statali, di corporazione) in difesa d'un pensiero tradizionale che sentivano essenziale al mantenimento del proprio ruolo, e contro nuclei laici (e, occasionalmente, chierici extravaganti) che lo minacciavano. Ciò ha configurato una dialettica progresso-conservazione nella quale il primo termine ha incarnazioni molto variegata, mentre il secondo ha connotati di sostanziale fissità e unitarietà. Di fatto, invece, l'aristotelismo laico delle università e la tarda scolastica percorsero nel Seicento italiano una loro storia, pochissimo ricostruita e interpretabile solo in parte come ripiegamento difensivo; inoltre, in ogni fase, la dottrina delle istituzioni

ecclesiastiche non fu affatto un polo rigido ma piuttosto, sulla base di premesse tradizionali non sempre totalmente univoche, la risultante d'una seconda dialettica, tutta interna alle sedi culturali ufficiali. Anch'essa conobbe un proprio momento censorio, rimasto in gran parte inavvertito e quasi mai studiato, mentre il suo ruolo fu essenziale perché vanificò in parte fatti evolutivi in atto nella cultura ecclesiastica (intesa come cultura degli appartenenti al clero). Quei fatti, pur su basi indipendenti e diverse, puntarono talora verso sbocchi consonanti con quelli della scienza galileiana e del nuovo razionalismo. Il momento censorio, per l'impetuoso sviluppo dell'Ordine durante il secolo e per il suo ruolo dottrinale primario, ebbe sviluppi importanti nella Compagnia di Gesù, cosicché queste pagine sono dedicate a ricostruire la struttura e le vicende dell'organismo cui essa delegò l'azione di censura, il collegio dei Revisori Generali.

Vi sono sintomi sempre più chiari di una forte ripresa d'interesse per la attività filosofica e scientifica della Compagnia prima della soppressione del 1773, indagata ormai senza schemi precostituiti e ricorrendo a fondi documentari e testuali amplissimi che in passato, anche per reali difficoltà di reperimento, sono stati in larga parte ignorati. La dinamica di una presenza culturale che fu senz'altro imponente non si intende sul solo piano astratto delle inclinazioni e capacità soggettive, ma neppure su quello della semplice difesa pregiudiziale d'una dottrina statica. La storia dell'Ordine manifesta invece una tensione costante tra elaborazione personale, anche innovativa, e una dottrina ritenuta valida e vincolante; e, se toccò diversi gradi d'intensità nel tempo, avendo i massimi in presenza di fatti rivoluzionari quali la scienza galileiana, il cartesianesimo e l'illuminismo, la tensione fu tuttavia continua, perché inerente alla situazione di un organismo gerarchizzato che chiedeva ai propri membri l'accettazione totale di scopi e concezioni, ma insieme si proponeva di attuare un'azione qualitativa lungo quasi l'intero arco della vita intellettuale. Nessuno strumento è più atto a mostrare il nesso decisivo tra l'ideazione come fatto appartenente ai singoli e le condizioni istituzionali che la Compagnia pose a disciplinarla della raccolta di *Censurae librorum* e *Censurae opinionum*, conservata nell'Archivum Romanum Societatis Iesu e costituente l'intera documentazione superstite dell'attività dei Revisori Generali. Poiché la raccolta è stata finora utilizzata in misura trascurabile, nonostante il suo rilievo per la storia di settori come le scienze, la filosofia, la politica, le lettere e l'architettura (oltre ovviamente alla teologia), alla storia dell'organismo censorio si farà seguire una scelta ristrettissima di *censurae*, con annotazioni essenziali, avente il

solo scopo di esemplificare la tipologia e le possibilità d'uso dei materiali, che formano trenta codici per un totale di quasi dodicimila fogli¹.

1. «Uniformitas et soliditas doctrinae»

«En quanto sea possible, idem sapiamus, idem dicamus omnes conforme al apóstolo, y doctrinas dissonantes no se admittan de palabra ni por libros, sin approbación y licentia de los superiores; y aun en el juycio de las cosas agibles la diversidad, quanto es posible, se evite, que suele ser madre de la discordia, porque la division de los entendimientos naturalmente es enemiga de la union de las voluntades».

Così si esprimeva nel 1550 Ignazio di Loyola, nella più antica versione in lingua spagnola delle Costituzioni della Compagnia di Gesù, precedente alla versione latina, poi canonica, realizzata dall'Ordine alla fine del Cinquecento². Nel passo ignaziano la forte tensione verso l'unità dottrinale, intrinseca all'intento e al successivo destino storico della

¹ Questo lavoro ha origine da una ricerca sulla tradizione scientifica della Compagnia di Gesù in Italia fino al processo galileiano. Nel testo si fa uso delle seguenti sigle e abbreviazioni: AHSI = «Archivum Historicum Societatis Iesu. Periodicum semestre a Collegio Scriptorum de historia S.I. in Urbe editum», 1932 ss.; APUG = Archivio della Pontificia Università Gregoriana, Roma. La segnatura FC vale *Fondo Curia*; ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma. La segnatura FG vale *Fondo Gesuitico*; BNVE = Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Roma. La segnatura FG indica i manoscritti del *Fondo Gesuitico*; PACTLER = G. M. PACTLER S.I., *Ratio Studiorum et Institutiones Scholasticae Societatis Iesu per Germaniam olim vigentes collectae concinnatae dilucidatae*, 3 voll., Berlin, A. Hofmann, 1887-1894; SOMMERVOGEL = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus. Première partie: Bibliographie par les Pères Augustin et Aloys De Backer. Seconde partie: Histoire par le père Auguste Carayon. Nouvelle édition par Carlos Sommervogel S. J. Strasbourgeois publiée par la Province de Belgique*, Bruxelles (Oscar Schepens)-Paris (Aphonse Picard), IX voll., 1890 ss. Ristampa anastatica Louvain 1960; *Institutum = Institutum Societatis Iesu*, Florentiae, Ex typographia a SS. Conceptione, vol. I, 1892, voll. II e III, 1893.

Ringrazio il P.E. Lamalle, direttore dell'ARSI, e i suoi collaboratori per una assistenza sempre assidua e illuminante.

² *Monumenta Ignatiana ex autographis vel ex antiquioribus exemplis collecta. Serie tertia. Sancti Ignatii de Loyola Constitutiones Societatis Iesu. Tomus primus, Monumenta Constitutionum praevia*, Romae, Typis Pontificiae Universitatis Gregorianae, 1934; *Tomus secundus, Textus hispanus*, 1936; *Tomus tertius, Textus latinus*, 1938. Il passo citato è nel vol. II, p. 356. I curatori di questa edizione critica denominarono A, B, D tre codici dell'ARSI contenenti tre distinte stesure in spagnolo del testo delle Costituzioni, datandone la composizione al 1550, 1556, 1594. L'edizione definitiva della versione latina si avrà poi nel 1606 (*Constitutiones Societatis Iesu. Cum earum Declarationibus*, Romae, in Collegio Rom. eiusdem Societ. Anno Domini MDCVI).

Compagnia, si affida al controllo gerarchico; ciò costituiva un atto dovuto, in quanto uno dei primi decreti del Concilio di Trento obbligava gli appartenenti agli Ordini regolari a richiedere, per i loro scritti di carattere teologico destinati alla stampa, l'autorizzazione dei loro superiori oltre, e anteriormente, a quella degli organi censori ordinari³. Col tempo, la crescita numerica, l'articolazione geografica e l'arricchirsi delle funzioni fecero sembrare l'esistenza d'un meccanismo di controllo dottrinale come uno strumento essenziale per l'azione d'un Ordine volto specificamente alla difesa dell'ortodossia cattolica. La riflessione sulle possibili configurazioni di questo meccanismo fu sollecitata; una seconda versione spagnola delle Costituzioni, quella del cosiddetto codice B, datato attorno al 1556, introduce già delle precisazioni significative rispetto al testo del 1550; in luogo dell'espressione «y doctrinas dissonantes no se admittan de palabra ni por libros, sin approbación y licentia de los superiores» comparò la seguente, che rimarrà nel testo, detto D, del 1594 e nella versione latina condotta principalmente su di esso: «y doctrinas diferentes no se admittan de palabra en sermones ni lectiones publicas ni por libros (los qualos no se podrán publicar sin approbacion y licencia del préposito general, el qual cometerá la examinación dellos a lo menos a tres de buena doctrina y claro juicio en aquella scientia)»⁴.

³ Il *Decretum de editione et usu sacrorum librorum* (8-4-1546) stabilì che se gli autori «de rebus sacris regulares fuerint, ultra examinationem, et probationem eiusmodi [quella del censore ordinario] licentiam quoque a suis superioribus impetrare teneantur, recognitis per eos libris» (*Sacrosancti et Oecumenici Concilii Tridentini Paulo III, Iulio III, et Pio III Pontificibus Maximis celebrati Canones et Decreta*, Matriti, Ex typographia Regia, MDCXIII, pp. 11 ss.). Nella sostanza, poi, il decreto generalizzava una prassi che l'Ordine domenicano aveva adottato quasi dalle origini: si vedano gli atti del Capitolo Generale parigino del 1256 in *Acta Capitulum Generalium Ordinis Praedicatorum*, vol. I: *Ab anno 1220 usque ad annum 1303 iussu Reverendissimi Patris Fr. Andreae Frühwirth magistri Generalis. Recensuit Fr. Benedictus Maria Richert, eiusdem Ordinis* (*Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica*, tomus III), Romae, In domo generalitia, Stuttgartiae, Apud Jos. Roth Bibliopolam, 1898, p. 78. Il controllo degli scritti negli Ordini regolari (reso esplicito nelle opere a stampa in clausole quali «Superiorum permissu» o «Cum facultate Superiorum») precedette quindi nettamente l'istituzione tridentina dell'Indice, e ha avuto scarsa considerazione nei lavori su quest'ultimo, come quelli di H. Reusch e J. Hilgers o, in Italia, di G. Casati, A. De Rubertis, P. Paschini.

⁴ *Monumenta Ignatiana, Tomus secundus*, cit., p. 356. Ma a un meccanismo di controllo si pensava da prima; nel 1547-8, nella cosiddetta *Dubiorum series altera*, il p. Polanco annotava: «Ningun scritto se publique de persona de la Compañia, sin que sea visto y examinado diligentemente por el general o provincial préposito y a quienes él lo cometiè» (*Monumenta Ignatiana, Tomus primus*, cit., p. 287, n. 88).

Dunque già durante la prepositura del fondatore la Compagnia avvertì l'esistenza o la possibilità di tensioni culturali interne, e quelle tensioni furono sentite come una minaccia alla sua capacità di far fronte ai propri compiti⁵; l'esigenza di *soliditas, securitas, unitas* o *uniformitas* della dottrina ricorre nei primi decenni di vita dell'Ordine con una frequenza tale da originare una vera codificazione semantica di questi termini⁶. Tuttavia il risultato terminale della codificazione resta compreso pienamente solo se si rende esplicito che cosa un Ordine regolare quale la Compagnia intese come propria dottrina, e quali influenze generali ne orientarono la costituzione⁷. Se nella sua opera di riaffermazione dog-

⁵ Sulla questione tornano più volte le Costituzioni (ad es. nella parte VIII, Cap. I, lett. K) e i documenti dell'Ordine; una stesura delle *Regulae Societatis Jesu* (1582), enunciando le competenze dei vari gradi gerarchici, osservava: «Cum opinionum novitas vel diversitas non modo finem ipsum quem Societas ad Dei gloriam propositum habet, impedire possit, sed etiam ipsum Societatis statum maxime labefactare, necesse est ingeniorum licentiam in opinionibus vel introducendis, vel sectandis omnibus modis certa aliqua lege coercere» (BNVE, FG 1117, ff. 22r-23).

⁶ Un esame della questione sarebbe di grande interesse. Osservo solo che questa serie di termini, già presente nelle Costituzioni, nella terza delle *Regulae* dei Revisori del 1601 (la si veda più oltre nel testo) si cristallizza nel binomio «uniformitas et soliditas»; nel 1611, a una circolare del Generale Acquaviva sollecitante pareri per garantire «solidità e conformità della dottrina» giunsero numerose risposte, in cui la locuzione era recepita (la circolare è in ARSI, Rom. 2, ff. 219r-220r; le risposte sono raccolte nel codice segnato *Instit. 213* dal titolo *De uniformitate et soliditate doctrinae*). La locuzione fu infine ufficializzata nella *Ordinatio pro studiis superioribus* (1651) del Preposito Piccolomini, che insieme alla parte IV delle Costituzioni, al decreto XLI della Cong. Gen. V (1593-4; PACHTLER, I, pp. 79-81, e *Institutum*, II, 272-4) e alla *Ratio Studiorum* fu il documento base dell'assetto didattico della Compagnia; l'*Ordinatio* esordiva: «Etsi summae semper curae Societati fuerit soliditas et uniformitas doctrinae...» (cfr. il testo completo in *Institutum*, III, pp. 235-249).

⁷ Le considerazioni che seguono sulla struttura interna della nozione di dottrina hanno il solo scopo di fungere da premessa per la comprensione del funzionamento dell'attività censoria, enunciando alcune condizioni di fondo derivate dalle regole della Compagnia e dal suo complessivo atteggiamento verso la situazione del pensiero dell'epoca. Nell'assenza d'una vera storia dell'attività filosofica tra i gesuiti (la quale, proprio per la determinatezza di quelle condizioni e per il suo derivare da un organismo gerarchizzato, dotato d'un volto culturale distinto, non si può stemperare nel più vasto e variegato fenomeno d'una «seconda scolastica» o d'una «scolastica della Rinascenza»), i numerosi studi su autori singoli, come ad esempio Suarez, non sempre colgono nel loro pensiero l'operare di quelle condizioni, vedendo anzi spesso in ciò che esse imponevano (ed è, ad esempio, il caso del realismo logico) il prodotto di elaborazioni personali. Naturalmente, se quelle condizioni furono prescrittive per i gesuiti filosofi, non lo furono sempre per dei filosofi gesuiti: fuori dal gioco di parole, le scelte collettive non produssero semplice conformismo e ripetizione passiva, ma anche sviluppi, dibattiti e dissensi espliciti. Proprio l'analisi del fondo censorio mostra che l'entità dei dissensi (nell'esempio proposto quella delle critiche nominalistiche e specificamente occamiste al realismo lo-

matica la Controriforma tese a saldare organicamente Scrittura, successione storica dei deliberati dei concili e concettualizzazione scolastica (quest'ultima articolata in posizioni diverse, aventi però tutte nella filosofia aristotelica uno strumento categoriale e dialettico comune), la Compagnia di Gesù, insieme prodotto e agente del processo controriformistico, fu con l'Ordine domenicano lo strumento d'una sorta di nuovo inveroamento fideistico della metafisica aristotelica: un'operazione, comunque la si consideri, densa di conseguenze storiche. Questa stessa operazione innescò una meccanica intellettuale profonda e estremamente pervasiva, cui occorre rifarsi per tracciare i connotati della nozione di *doctrina* ed il conseguente atteggiamento della Compagnia verso le prime decise manifestazioni non aristoteliche, in sede filosofica e scientifica. Com'è ovvio, quella nozione comprese anzitutto e per intero l'area teologica, nella quale la scelta di Loyola e dei suoi collaboratori fu, subito e incondizionatamente, tomistica⁸. In secondo luogo la nozione di *doctrina* si estese alla filosofia, i cui contorni si identificarono con l'area tematica e le impostazioni del *corpus* aristotelico; l'opzione aristotelica dei primi gesuiti fu molto più un processo spontaneo e indiscusso di ricezione degli usi universitari che non una vera scelta tra alternative: l'affermazione esplicita delle Costituzioni nella stesura del 1556 («En la lógica y philosophía natural y moral seguirse ha la doctrina de Aristóteles, y en las otras artes liberales»)⁹, è anticipata da varie

gico e all'ontologia che implicava) fu notevole, anche se le sue manifestazioni pubbliche furono limitate sia da una forte carica di autodisciplina che dall'azione di controllo e filtro svolta dai Revisori.

⁸ Su questo concordano molte formulazioni, dalle prime stesure delle Costituzioni ai decreti delle Congregazioni Generali ed alle regole della *Ratio Studiorum: Monumenta Ignatiana, Tomus secundus*, cit., p. 474; decreto XLVII della Congr. III (1573; in PACHTLER, I, p. 77, e *Institutum*, II, pp. 228-9); *Ratio atque Institutio Studiorum per sex Patres ad id iussu R.P. Praepositi Generalis deputatos conscripta*, Romae, in Collegio Societatis Jesu, MDLXXXVI (poi in PACHTLER, II, pp. 25-217; sono particolarmente importanti l'iniziale *Commentariolus* e le regole per l'insegnamento teologico); la regola I del citato decreto XLI della Congr. V e il decreto LVI della stessa (*Institutum*, II, p. 281); *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Jesu, auctoritate septimae Congregationis Generalis aucta*, Romae, in Collegio Romano, MCXVI (trad. it. in M. BARBERA S.I., *La Ratio Studiorum e la parte quarta delle Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Padova, Cedam, 1942). A questi documenti si conformò la didattica, e ad essi si attenne l'elaborazione di autori come Pereyra, Fonseca, Toledo, Suarez e Bellarmino, anche se tra loro si dettero dissensi e se entrarono più volte in urto col tomismo storico dei domenicani.

⁹ *Monumenta Ignatiana, Tomus secundus*, cit., p. 476; il decreto XXXIII della I Congregazione (1558) aggiunse a «y moral» anche «y metaphysica» (il testo in *Institutum*, II, p. 164).

altre e confermata da documenti didattici, a partire dalle *Constitutiones Scholasticorum S. I. Patavii* del 1546, primo testo d'un qualche rilievo della pedagogia dei gesuiti¹⁰. Loyola e i suoi primi compagni, nell'attemersi a quella tradizione universitaria cui risaliva la loro stessa formazione¹¹, furono mossi da un criterio che fondeva in modo tipico un giudizio di valore atemporale, radicato nella loro cultura, e uno storico-ambientale basato sull'accettazione delle impostazioni programmatiche dei centri didattici più reputati dell'Europa cattolica. Questo criterio di matrice duplice si trova continuamente enunciato nei documenti della Compagnia fino alla soppressione; già nel 1548 Polanco raccomandava: «Procurése que a una man tomen la doctrina más aprobada y sigan los mejores auctores en qualquiera facultad, y antes entiendan bien pocos, que corran por muchos no tan bien entendidos; que la mucha variedad no ayudaría»¹²; e questa posizione era riaffermata nelle Costituzioni¹³ e in una inchiesta condotta nel 1564-5 dal p. Ledesma tra i docenti del Collegio Romano¹⁴. Agli effetti operativi il criterio poteva risultare ricco di potenzialità, ma anche di implicazioni problematiche; il tomismo non offriva una *summa* del tutto esauriente e concettualmente determinata in ogni dettaglio, sia in sede di teologia fondamentale che in quella sorta di area applicativa data dalla liturgia, dall'esegesi scritturale e dalla disciplina caratteristicamente gesuitica dei casi di coscienza. Se gli scritti dell'Aquinate non erano sempre uno strumento sufficiente per il reperimento della verità dottrinale, non era neppure sempre chiaro l'impatto di soluzioni metafisiche, gnoseologiche e cosmologiche diverse in sede teologica, cosicché non era esiguo il numero delle questioni in cui l'esigenza di *uniformitas et soliditas doctrinae* non poteva venir soddisfatta con mere deduzioni logiche operate a partire

¹⁰ *Monumenta Paedagogica Societatis Iesu penitus retractata multisque textibus aucta edit Ladislaus Lukács S.J., 1540-1556*, Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1965, pp. 3-17 (cfr. anche pp. 49, 50-63, 143-148). A p. 166, nell'*Ordo lectionum et exercitationum in Universitatibus S.I.* del p. Martino de Olave, il corso di filosofia è detto, antonomasticamente, «curso di Aristotele».

¹¹ I numerosi studi sulla formazione dei primi gesuiti e le origini della loro pedagogia sono ripresi e ampliati nel bel libro di G. CODINA MIR S.I., *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le «Modus Parisiensis»* (Bibliotheca Instituti Historici S.I. XXVIII), Romae, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1968.

¹² *Monumenta Paedagogica*, cit., I, p. 41.

¹³ Già nel testo del 1556: *Monumenta Ignatiana*, cit., II, pp. 420 e 474.

¹⁴ «Relatio de professorum consultationibus circa Collegii Romani studia», in *Monumenta Paedagogica*, cit., II 1, Romae 1974, pp. 468-481.

dai testi canonici. Di tutto questo i vertici dell'Ordine avevano piena consapevolezza, e ciò non sorprende data la complessità della loro formazione¹⁵; inoltre l'identificazione d'un metro di giudizio fondato su valori culturali assoluti con uno basato sugli usi didattici più accreditati, possibile in una situazione statica o lentamente evolutiva, doveva incontrare difficoltà in periodi di mutamento impetuoso: di fatto già nel Cinquecento l'identificazione delle opinioni filosofiche «vere» con quelle «comuni» o «autorevoli» fu soggetta a limiti imposti dalla scelta tomista e dalla congruenza col dogma cattolico, che portò a indicare come sospette, pur non escludendole quanto all'utilità ermeneutica, le tradizioni dell'aristotelismo arabo e alessandrino¹⁶. In generale, poi, la *novitas* delle opinioni parve pericolosa e arbitraria nonché dovuta, in una interpretazione psicologica ricorrente, ad ambizione e ansia di distinguersi, attitudini queste accuratamente disciplinate dalla Compagnia¹⁷.

Si è finora delineata una descrizione dei contenuti della dottrina dell'ordine, negli aspetti teologico e filosofico. Tuttavia la comprensione della sua azione culturale richiede, più che una tale descrizione distinta, una precisa attenzione ai nessi tra i due aspetti. I documenti ufficiali della Compagnia e prima ancora la finalità religiosa d'ogni sua attività indurrebbero ad una interpretazione unidirezionale di quei nessi, nel senso d'una costante subordinazione del momento filosofico al teologico, quale si era già data con certe modalità nel tomismo¹⁸. Un tale giudizio,

¹⁵ Significativo il caso di G. Nadal, mosso da precisi interessi per la matematica e per la logica e gnoseologica lulliane (ampia bibliografia in M. RUIZ JURADO S.I., *Cronología de la vida de P. Jerónimo Nadal S.I. (1507-1580)*, in «AHSI», XLVIII, 1979, n. 96, pp. 248-276, da integrare con quella di M. SCADUTO S.I., *Lainex e l'Indice del 1559. Lullo, Sabunde, Savonarola, Erasmo*, in «AHSI», XXIV, 1955, n. 47, p. 27, n. 134).

¹⁶ Oltre che nei citati decreti XLVII della III Congregazione e XLI della V, nei numeri 2-5 delle «Regulae Professoris Philosophiae» inserite nella *Ratio Studiorum* del 1599 (*Institutum*, III, pp. 189-190).

¹⁷ Questa valutazione psicologica fu sviluppata analiticamente da B. Amici, professore di filosofia nel collegio di Napoli, in una risposta alla circolare di Acquaviva «de uniformitate doctrinae» (ARSI, *Instit* 113, ff. 10r-21v). Il controllo sui fautori di *novitates*, che nei casi «ostinati» poteva portare alla rimozione dalla cattedra e a provvedimenti disciplinari, fu sancito nelle «Regulae pro delectu opinionum pro Philosophia» annesse al già citato decreto XLI della V Congregazione (PACHTLER, I, pp. 80-81; *Institutum*, II, pp. 273-4), nel punto I del decreto XXII della Congregazione XI (1661; in PACHTLER, I, p. 94, e in *Institutum*, II, p. 382) e nel decreto XXXVI della XVI Congregazione, del 1730-1731 (PACHTLER, I, p. 104; *Institutum*, II, p. 431).

¹⁸ La subordinazione fu il perno indiscusso dell'insegnamento filosofico e scientifico entro l'Ordine. Quanto al primo l'affermazione più solenne, tra molte altre, è forse

non erroneo, è però generico e non porta a chiarire i processi culturali reali se non si distinguono vari sensi e livelli in cui si articolò il rapporto tra i due momenti; in particolare va richiamata una circostanza in sé ovvia ma non sempre impiegata nel chiarimento dell'elaborazione dottrinale dei gesuiti: se le verità di fede erano prioritarie rispetto a quelle conseguite dall'indagine umana, tuttavia, essendo la teologia un tessuto dottrinale risultante dall'unione dell'elemento fideistico con la concettualizzazione scolastica, uno strumento storicamente determinato quale la filosofia aristotelica strutturava intimamente il momento teologico, e ne costituiva sotteraneamente un *prius* dottrinale di fatto. Tra teologia e filosofia il nesso era dunque bidirezionale, e proprio per la seconda di queste direzioni, ora accennata, nel Seicento la cultura filosofica dell'Ordine sentì l'attacco al pensiero aristotelico come minaccia per le verità teologiche; di questo le *Censurae* sono una prova di grande ampiezza e evidenza.

Il quadro generale dei rapporti tra filosofia e teologia è anche, com'è facile intendere, un riferimento obbligato per studiare il ruolo del sapere «scientifico» nell'elaborazione dei gesuiti. Questo non solo per la circostanza, propria della vita intellettuale fin dal medio evo, per cui la nozione di *scientia* era metodicamente eterogenea e tematicamente ben più ampia di quella emersa con la rivoluzione scientifica; per i gesuiti vale anche il fatto specifico che le tematiche che oggi sono dette scientifiche non furono interamente presenti nell'Ordine, avendo già Loyola escluso la medicina dall'insegnamento¹⁹, e con essa tutti i settori di ricerca che nell'epoca erano suddivisioni più o meno latenti della cultura medica: biologia, botanica, mineralogia²⁰. Così la presenza scientifica dei gesuiti riguardò quasi esclusivamente la matematica, nel senso am-

quella del decreto XLVII della Congregazione III: i docenti di filosofia interpretino la disciplina in modo tale «ut verae Theologiae Scholasticae, quam nobis commendant Constitutiones, ancillari et subservire faciant» (PACHTLER, I, p. 77; *Institutum*, II, p. 228); per entrambi gli insegnamenti è sintomatico l'emblema dell'Accademia Partenia, costituita tra professori e studenti dei corsi filosofico e teologico nel Collegio Romano: esso recava la teologia in trono con in basso, ai lati, la filosofia e la matematica, col motto «legem impone subactis».

¹⁹ *Monumenta Ignatiana, Tomus secundus*, cit., pp. 470 e 471 (*Costituzioni*, parte IV, cap. XII, n. 4).

²⁰ Naturalmente in questi settori si ebbero alcuni contributi (ad es., nel solo Seicento, quelli di G. B. Ferrari per la botanica, A. Kircher in geologia e mineralogia, F. Bonanni in zoologia e genetica), ma si trattò di fatti individuali, irrelati alla linea didattica dell'Ordine.

pio delle «matematiche miste» tardomedievali, e dipendendo anche in questo dalla tradizione universitaria sentì questo complesso di temi, negli aspetti sia teorici che applicativi, come strumentale rispetto ai concetti metafisici e al quadro cosmologico definiti in sede teologica e filosofica: i documenti della Compagnia sono unanimi nel giustificarne l'insegnamento con la capacità di specificare nei dettagli una visione cosmologica acquisita per altra via, oltre che con la sua utilità a formare abiti argomentativi rigorosi; si tratta dunque di motivazioni essenzialmente pedagogiche, dovute anche al fatto che la matematica era ormai ampiamente presente nell'università e nelle scuole gestite da ordini concorrenti, ed alla sua utilità per le esigenze della penetrazione missionaria²¹. Questo complesso di ragioni aveva fondamento in una valutazione epistemologica di tipo strumentalistico sia dei concetti che dell'apparato dimostrativo della matematica, che negava ai primi lo status di «veri» enti e al secondo l'attitudine a una comprensione «reale» dei fenomeni²². Nel Cinquecento una simile accezione strumentale poté aver vigore anche perché nelle scienze matematiche (nel senso lato predetto) erano solo in incubazione degli sviluppi di significato generale e sicuramente incompatibili con la filosofia naturale aristotelica²³; col tempo, però, particolarmente al nascere della fisica matematica nei sensi galileiano e cartesiano, il numero dei risultati certamente incompatibili col quadro aristotelico-tolemaico andò crescendo, ed entrò in crisi il presupposto della natura strumentale delle discipline matematiche, che assunsero un ruolo non di conferma, bensì di eversione della «dottrina» canonica. Si determinò così una situazione complessa e in molti casi

²¹ Per una bibliografia ristretta sulla ricerca e la didattica scientifiche nella antica Compagnia rinvio al mio saggio *L'attività scientifica nel primo Settecento*, in *Storia d'Italia. Annali 3. Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di G. MICHELI, Torino 1980, in particolare pp. 513-526.

²² Mentre però tale impostazione fu corrente tra i filosofi dell'Ordine, da Clavio in poi i matematici, pur senza contestare *in toto* l'assetto culturale piramidale che l'Ordine si era dato, rivendicarono più volte, anche in polemica coi primi, la dignità conoscitiva del loro settore. Si possono indicare, come tipici rappresentanti delle due posizioni, B. Pereyra e G. Biancani, entrambi esaminati per questo aspetto da G. C. GIACOBBE (*Epigoni nel Seicento della «Questio de certitudine mathematicarum»: G. Biancani*, in «Physis», XVIII, 1976, n. I, pp. 5-40; *Un gesuita progressista nella «Quaestio de certitudine mathematicarum» rinascimentale: B. Pereyra*, in «Physis», XIX, 1977, nn. 1-4, pp. 51-86). Non concordo però interamente con l'interpretazione di Giacobbe.

²³ L'eccezione più rilevante fu naturalmente la teoria copernicana, che però nel secolo XVI fu discussa solo tra i matematici dell'Ordine, e non penetrò apprezzabilmente nella cultura dei filosofi.

senz'altro psicologicamente drammatica, nella quale l'Ordine, che aveva introdotto nella sua didattica temi tecnici ritenuti immancabilmente afferenti *ad maiorem theologiae gloriam*, e aveva così contribuito con molti suoi esponenti ai loro progressi, non poté disconoscerne il potenziale dimostrativo quando esso giunse a invalidare il quadro cosmologico per la cui descrizione era stato inizialmente impiegato. Sono note le distinzioni e gli aggiustamenti sofferti cui questa evoluzione costrinse la Compagnia, anch'essi ben documentati nelle *Censurae*: la normativa avversa alla *novitas* in questioni di dottrina, elaborata nel Cinquecento in riferimento a tematiche metafisiche e teologiche, fu così applicata a sviluppi concettuali del tutto eterogenei e imprevisi, contribuendo a sua volta ad alimentare incomprensioni e chiusure.

2. *La prassi censoria e i Revisori Generali*

Finora si sono accennati i motivi che consigliarono – o imposero – all'Ordine gesuitico una codificazione dottrinale tendenzialmente rigida. Tuttavia, per l'impossibilità di definire nei dettagli un'ortodossia tomistico-aristotelica e per le spinte divaricative inevitabili in un'organizzazione di tale ampiezza e dislocazione geografica, il progetto di codificazione rimase fino al 1773 un ideale limite mai veramente raggiunto, e anzi sempre più elusivo. I decreti delle Congregazioni, le raccomandazioni della *Ratio studiorum* e una nutrita serie di documenti inediti dell'archivio romano della Compagnia consentono di tracciare una storia di tentativi ripetuti di controllare fenomeni di differenziazione e cambiamento che risultarono incoercibili e di far fronte agli espedienti cui ricorrevano molti dissidenti per evitare i controlli²⁴. Ma la documenta-

²⁴ La manifestazione più interessante tra questi tentativi è la preparazione di liste, frequentemente aggiornate, di proposizioni teologiche e filosofiche di cui era proibito l'insegnamento; tali liste servirono da supporto all'azione dei Revisori romani, che insieme contribuirono alla loro formulazione. Ricordo tra esse quella del 1565, promossa dal Preposito F. Borgia (testo in ARSI, FG 656 A I, f. 1r-v); quella del 1592 elaborata con la consulenza dei teologi del Collegio Romano, tra i quali Pereyra e Bellarmino (ff. 21r-40v); gli elenchi delle questioni teologiche da trattare inseriti nelle due *Ratio Studiorum*, che implicitamente definivano anche i punti di vista non ammessi; un ulteriore elenco di punti di vista esclusi dall'insegnamento elaborato nel generalato di Muzio Vitelleschi (menzionato in un esposto ai Revisori della provincia tolosana nel 1625: ARSI, FG 656 A II, ff. 699r-700v). A partire dal 1620 circa, inoltre, i Revisori Generali insistettero più volte presso Vitelleschi e i suoi successori perché le opinioni da loro condannate venis-

zione più ampia in questo senso è offerta dalla stessa raccolta dei pareri dei Revisori Generali, dalla quale risulta sia il tenace tentativo dei superiori dell'Ordine di incanalare il divenire culturale in forme congruenti con impostazioni rigide, sia il sentimento di preoccupazione loro e degli esponenti culturali più conservatori (tra i quali i Revisori furono tendenzialmente reclutati) nel vedere come quel divenire trovasse sempre nuove vie di manifestazione. È stato già richiamato il passo delle Costituzioni che si può porre all'origine dell'uso censorio, prevedendo un parere preventivo sui libri dei gesuiti destinati alle stampe emesso da un gruppo di esperti nominati dal Preposito. Questa disposizione, mentre attuava il dettato del concilio tridentino sulle pubblicazioni dei chierici regolari, ne estendeva l'area di applicazione (inizialmente solo teologica) a scritti di qualsiasi argomento. L'esercizio concreto della censura iniziò certamente molto presto, probabilmente con la stessa produzione libraria di membri dell'Ordine; tuttavia per anni anteriori al 1580 l'ARSI non conserva censure né regole disciplinanti la loro formulazione, ed è dimostrabile che nei primi decenni di vita dell'Ordine il meccanismo censorio non seguì il modello centralizzato previsto da Loyola, per il quale il controllo dell'elaborazione culturale doveva essere svolto direttamente dal Preposito o da suoi fiduciari²⁵. Si consolidò invece un sistema di censura su base locale, cioè al livello delle province dell'Ordine²⁶, costituito da revisori scelti dai singoli Provinciali con cri-

sero raccolte in una sorta di sillabo ad uso dei revisori provinciali, e questa proposta, a lungo inascoltata, troverà parziale attuazione sotto il Preposito Carrafa e completamente sotto il successore F. Piccolomini, nella citata *Ordinatio pro studiis superioribus* del 1651 (contenente un elenco di «Propositiones aliquot, quae in scholis Societatis non sunt docendae»: *Institutum*, III, pp. 244-249). L'elenco dell'*Ordinatio*, che esprimendo la situazione dottrinale dell'Ordine nel medio Seicento colpiva soprattutto posizioni nominalistiche o averroistiche, divenne presto inadeguato a fronteggiare le sfide poste dalla nuova scienza e dal nuovo razionalismo; la Congregazione Generale XIV (1696-7) ne elaborò quindi un altro, ricco di riferimenti al corpuscolarismo e al cartesianesimo, che segna probabilmente il momento più teso della contrapposizione dell'ordine alla diffusione del nuovo pensiero (una copia dell'elenco in ARSI, *Studia 3c*, fasc. 2; diversi giudizi provinciali sull'elenco nel fasc. 3, n. 6, e in *FG 673 I*, f. 9r).

²⁵ Tra le censure conservate in ARSI tutte quelle anteriori al 1601 sono dovute a revisori appartenenti alle stesse province degli autori o a esperti nominati caso per caso dal Generale.

²⁶ Fino quasi alla soppressione la Compagnia fu articolata nelle Assistenze d'Italia, Spagna, Lusitania, Francia e Germania, divise ciascuna in province (il quadro storico-geografico complessivo in L. CARREZ S.I., *Atlas Geographicus Societatis Iesu*, Parisiis, apud Georgium Colombier, Typographum, 1900). Più che articolazione territoriale effettiva l'Assistenza era tuttavia un'articolazione gestionale, sia perché il relativo Assistente risie-

teri di competenza e opportunità. Quando si costituì a Roma il collegio dei Revisori Generali, che con alcune modifiche realizzò l'originario progetto ignaziano, il livello censorio provinciale, ormai consolidatosi, non fu eliminato ma venne recepito nel nuovo assetto configurandosi come prima fase dell'accertamento. Si vedrà, comunque, che il persistere dei motivi di fondo che avevano portato inizialmente alla revisione su scala provinciale rese ardua una piena armonizzazione del lavoro dei revisori delle province e di quelli di Roma: per difficoltà di comunicazione ma anche, e sempre più marcatamente, per diversità di usi e situazioni locali i due livelli di giudizio vennero a differenziarsi e talora a contrapporsi, manifestando così, sul piano funzionale, l'esistenza di tensioni prodotte dall'evoluzione storica nella struttura compatta della Compagnia.

Alla fase cinquecentesca priva di documentazione, collocabile tra 1550 e 1580, risale l'origine di una seconda, interessante interpretazione estensiva del dettato tridentino, che dette luogo a una attività censoria specifica, distinta dalla revisione dei manoscritti. Poiché la Compagnia diveniva sempre più un ordine insegnante, le pubblicazioni non erano più l'unico, e neppure il principale, dei canali di divulgazione delle idee dei suoi membri; un canale di grande portata era ormai costituito dalle cattedre dei collegi (circa 100 in Italia a metà Seicento), dalle quali i Pereyra, Fonseca, Suarez, Bellarmino nel Collegio Romano e molti altri altrove poterono, con docenze talora pluridecennali di teologia e filosofia, agire sulla formazione di migliaia di giovani esponenti della nobiltà. Alle lezioni *ex cathedra* si associavano poi altre occasioni di grande – e oggi spesso sottostimata – efficacia divulgativa: prediche, dispute, consulenze, etc.; questo complesso di espressioni orali o non destinate alla pubblicazione a stampa (che nel caso delle lezioni nei collegi, per l'uso della dettatura sistematica ai discenti, creava poi una circolazione di manoscritti di importanza comparabile a quella libraria)²⁷ costituiva una sfera pubblica che non poteva restare estranea alla prassi censoria

deva a Roma, sia perché in essa il criterio geografico conviveva con quello politico: alla Assistenza di Spagna, ad esempio, appartenevano le colonie americane e la Sardegna. L'organo territoriale effettivo era quindi la provincia.

²⁷ I numerosi manoscritti di tale tipo registrati nel repertorio del Sommervogel non sono che una frazione di quelli sopravvissuti alla dispersione di fine Settecento; una schedatura che chi scrive viene effettuando, relativa ai soli manoscritti gesuitici di logica, metafisica, filosofia naturale e scienze esatte dal 1550 al 1700, conservati in biblioteche e archivi italiani, comprende già alcune migliaia di titoli.

senza che questa fallisse del tutto i suoi obiettivi di controllo. Si consolidò così l'uso, già da parte dei revisori provinciali, di esaminare non solo i manoscritti proposti per la stampa (su cui esprimere quelle che furono dette *censurae librorum*) ma anche tesi divulgate oralmente, la cui congruenza con le posizioni ufficiali della Compagnia fosse parsa dubbia, sulle quali esprimere quelle che furono dette *censurae propositionum* o *thesium* o, più frequentemente, *opinionum*²⁸. È importante osservare che tale estensione della censura libraria non fu mai ufficializzata né sancita in norme; mentre la revisione dei libri fu oggetto, dalle Costituzioni in poi, d'una normativa frequente e minuziosa, tale da autorizzare, a mio parere, l'affermazione della esistenza d'un vero istituto, e non d'una semplice prassi censoria entro l'Ordine, la redazione di *censurae opinionum*, pur affidata agli stessi parametri dottrinali, restò fino alla soppressione un uso non esplicitato né regolamentato²⁹. Ciò non implica, tuttavia, che si trattasse d'una forma di controllo ignota al corpo della Compagnia stessa, quasi uno strumento privato della Prepositura Generale, perché varia documentazione mostra che anche questa attività dei revisori fu nota e accettata in linea di principio (anche se non, ovviamente, in molti casi singoli, come d'altronde avvenne anche per la censura sui manoscritti). Una seconda utile osservazione concerne le differenze che necessariamente si dettero tra la censura degli scritti e quella delle espressioni orali. Per queste ultime la censura non poteva essere che a posteriori, né poteva articolarsi capillarmente in ogni sede didattica con organi appositi; l'intervento dei revisori avvenne perciò di regola su precisa richiesta dei superiori locali, che erano tenuti a seguire attentamente gli indirizzi didattici dei docenti loro subordinati³⁰. Anche per questo, oltre che per l'intrinseca maggiore aleatorietà delle manifestazioni da controllare, la censura delle opinioni conseguì i suoi obiettivi in misura probabilmente minore di quella libraria: è frequentissimo imbattersi, nei documenti sei-settecenteschi del-

²⁸ Che l'uso iniziasse molto presto appare anche dal brano delle Costituzioni citato all'inizio di questo articolo, che fa riferimento a tesi espresse «en sermones» o «lectiones publicas». Molte delle censure cinquecentesche superstiti sono appunto *opinionum*.

²⁹ Non allude ad esso nessuno dei documenti relativi all'attività censoria; al quesito se la censura dovesse estendersi anche a testi scritti per uso personale, anzi, il decreto IX della Congregazione V rispondeva: «placuit Congregationi, ut huiusmodi extensio non fiat» (*Institutum*, II, p. 65).

³⁰ Alcune forme di controllo e di eventuale intervento furono indicate nel paragrafo *De opinionum delectu, censura, retractatione* della *Ratio* del 1586 (PACHTLER, II, pp. 107-108).

l'Ordine, in deplorazioni del mancato rispetto dell'ortodossia dottrinale perfino in quello che era destinato ad essere il suo centro, cioè il Collegio Romano³¹.

Nel Cinquecento, la censura libraria su base provinciale non dette i risultati sperati: i motivi addotti nei documenti spaziano dall'eccessiva familiarità dei censori con gli autori (spesso loro colleghi d'insegnamento) alla variabilità di tradizioni culturali locali e al controllo blando esercitato da superiori non sufficientemente rigorosi. Constatata la scarsa efficacia del sistema, nel 1597 il Preposito Generale Claudio Acquaviva³² dette attuazione al dettato delle Costituzioni, istituendo a Roma un collegio di Revisori Generali e dandone notizia a tutti i provinciali con una lettera circolare la cui minuta si conserva nell'ARSI³³. Alla lettera fecero seguito le disposizioni esecutive contenute in un'altra lettera del 12 marzo 1599³⁴; premesso che «docuit nos experientia discrepantibus saepe... Censuram iudicium ac sententiam id praestari non posse quod Constitutiones nostrae tantopere commendant de consentione et conformitate doctrinae», il Generale comunicava d'aver stabilito che «Romae praesto sint aliquot Patres eruditione et iudicio praestantes qui in hoc munus diligenter incumbant, ideoque iam nonnullos ex diversis nationibus evocamus», e aggiungeva: «His igitur litteris... praescribitur ut libri omnes qui in lucem edendi erunt, huc ad nos in Urbem prius mittantur, ubi recogniti et a nobis approbati securius atque uniformius ad maiorem omnium satisfactionem possint evulgari». Di fatto il colle-

³¹ Uno dei documenti più espliciti è un memoriale dei Revisori per la Congregazione Generale VIII, del 1645-6 (BNVE, *FG* 1387, n. 23, ff. 381r-382v); nel 1649 uno dei loro bersagli polemici si precisò nel futuro cardinale Sforza Pallavicino (ARSI, *FG* 657, pp. 561 ss.). La polemica tra i Revisori e Pallavicino è stata esaminata da C. COSTANTINI, *Baliani e i gesuiti*, Firenze 1969, pp. 95-109. Oltre che in questo libro, la documentazione delle censure è utilizzata, per temi filosofico-scientifici e relativamente all'area italiana, in U. BALDINI, *Su alcune fonti archivistiche per la storia della scienza*, nel volume collettivo *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Bologna 1984, pp. 567-574, e *Additamenta galilaeana. I. Galileo, la nuova astronomia e la critica all'aristotelismo nel dialogo epistolare tra Giuseppe Biancani e i revisori romani della Compagnia di Gesù*, in «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», IX, 1984, n. 2, pp. 13-43.

³² Su Acquaviva, in carica dal 1585 al 1615, cfr. SOMMERVOGEL, I, coll. 480-491, e VIII, coll. 1669-1670; P. PIRRI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, 1960, pp. 183-4; suoi inediti *Commentarii in logicam Aristotelis* si trovano in APUG, *FC* 934.

³³ *Epp* NN 81, f. 1r. Minuta non datata, ma posta sulla stessa facciata di una lettera del 18-1-1597.

³⁴ ARSI, *Instit* 46, f. 58v; altra copia in *Instit* 41, f. 124r-v.

gio dei revisori romani pare aver iniziato la sua attività nel 1601: è da quest'anno che la funzione dei revisori, coi nomi dei componenti il collegio, inizia a figurare in un catalogo del personale del Collegio Romano dal 1551 al 1773, che consente di ricostruire in modo quasi completo i nominativi dei revisori, anno per anno, fino alla soppressione dell'Ordine³⁵; ed è pure a quest'anno che risalgono sia le prime censure sicuramente riferibili ai Revisori Generali conservate in ARSI, sia la prima versione nota, e dovuta allo stesso Acquaviva, delle regole operative del collegio. Queste ultime, promulgate insieme ad altre per i revisori provinciali, si conservano manoscritte in ARSI³⁶, e ne presento qui il testo:

«*Quae a Romanis Censoribus observari oportet in censendis Libris.*

1) Romani Censores in recognoscendis Libris modum hunc servabunt: si qui eorum sunt qui historias tantum profanas litterasve humaniores, aut similia tractant, satis erit, ut singuli partem aliquam operis inspiciant, ac inter se postea conferant, sed non pauciores duobus integrum opus evolvere debent. Si argumentum ad Sacras Litteras, morumque doctrinam spectet, quod si in rebus speculativis, sive scholasticis, aut in controversiis versetur, necesse erit, ut a tribus saltem perlegatur, quandoquidem singulorum censurae ab universis legi et expendi debent.

2) Duo item observanda erunt. Unum ut dispiciant an liber talis sit, qui in lucem edi iure possit, quod quidem iudicium sive inter se consentiant, sive discrepent, una cum oppositis rationibus, si quae ipsis in contrarium occurrant, referent ad Patrem nostrum, cuius erit diiudicare et componere controversiam. Alterum ut si postquam a deputatis, quo modo dictum est, inspectus examinatusque fuerit, operae pretium duxerint, ut edatur, definiatur pariter a maiori eorum parte, an corrigi liber debeat, iuxta censuras, tum Provinciae, tum Censorum ipsorum Generalium, quorum quidem censurae, ac iudicia auctori ostendi, nec ne, ex P. nostri, prout expedire magis ei visum fuerit, arbitrio pendebit, qui omnibus expensis, id statuere, quod in Domino visum fuerit.

3) Censura horum librorum, quae in Urbe ab Inspectoribus fiet, consentanea iis esse debet, quae in Regulis Praeceptorum facultatum superiorum, videlicet 5, 6 et Professoris Scripturae 1, 2, 6, 7, 8, 9, 10, 11, et Professoris Scholasticae Theologiae 2, 3, 4, 5 et Professoris Philosophiae 2, 3 praescripta sunt, soliditatem, uniformitatemque doctrinae iuxta Constitutiones nostras praecipue semper intuendo, et iuxta decretum 55 Congre-

³⁵ BNVE, FG 1666. La serie dei revisori desumibile dal codice (confermata dal confronto con le firme apposte alle censure, quasi sempre datate) si interrompe negli anni 1607-1615, e raramente per anni singoli: generalmente, però, le firme nelle censure colmano queste lacune.

³⁶ Se ne hanno due copie (*Instit* 46, f. 61r-v; *Rom* 2, f. 58r-v: qui le regole sono associate a quelle dei revisori provinciali, che sono anche in *Instit* 46, ff. 60r-61r, e in *Instit* 117, II, f. 586r-v). Culturalmente è centrale l'articolo 3: le *Regulae* in esso citate sono parti della *Ratio* del 1599, e riguardano l'obbligo di ortodossia tomistica e aristotelica; il «decretum 55 Congregationis», che vi è pure citato, sarà poi, nella numerazione ufficiale successiva, il già ricordato decreto XLI della V Congregazione.

gationis. Atque in universum loquendo, non solum admitti nihil debet, quod fidei nostrae, pietatisque christianae non prorsus congruat, id enim certum esse debet, sed neque aliud quicquam, quod alios merito possit offendere, aut gravitatem Religiosam, iustamque Societatis nostrae circumspectionem dedecere videatur.

4) Nullum Librum Scripturamve a quoquam recognoscendum accipiant, praeterquam a P. N. Generali aut eius nomine a P. Secretario, singula deinde recognita eidem reddent, cum censura uniuscuiusque manu, die, annoque adscriptis, subnotata et obsignata. Porro nec censuram hanc, nec scripta, quae recensent, priusquam edantur cuique ostentent sine P. Nostri facultate, secreti studium, quod eis in hoc munere plurimum commendatur, reipsa declarantes. Singula sibi commissa ordine, quo a P. Secretario tradentur, examinabunt, nisi aliud interdum P. Nostro videatur, nec plusquam unum, alterumve opus, inspiciendum simul aspicient, ut vitetur perturbatio, citiusque expediantur, quae priore loco ipsis commissa sunt.

Romae, 23 Iunii 1601.
Mandato R.P.N. Generalis
Bernardus de Angelis Secretarius»

Con due lettere del 23 giugno 1601, cioè del giorno stesso della promulgazione delle regole, inviate al provinciale di Roma, Acquaviva fissò i connotati logistico-organizzativi del nuovo organismo³⁷. I Revisori Generali erano aggregati al Collegio Romano, e sollevati da qualsiasi altro incarico³⁸; si fissava con chiarezza il loro ruolo consultivo, non deliberativo (potevano esaminare solo gli scritti trasmessi loro dal Generale, e potevano comunicare il loro parere esclusivamente a questi, che non era tenuto a seguirlo), e si precisava che il giudizio del collegio doveva risultare dalla comunicazione e discussione dei singoli pareri dei membri, e perciò essere collegiale. A questi connotati ne vanno aggiunti altri, che non furono enunciati né da Acquaviva, né nella normativa successiva, ma che si ricavano con certezza dal concreto modo di operare del collegio. Risulta anzitutto che questo venne a constare di cinque membri, uno per ciascuna delle Assistenze d'Italia, Spagna, Francia, Germania e Portogallo³⁹; la nomina a Revisore aveva durata indeterminata, e spesso fu vitalizia; l'attività dell'organismo fu coordinata da un segretario o presidente scelto tra i membri, incaricato del confronto dei pareri

³⁷ Le due lettere in ARSI, *Rom* 2, ff. 56r-57v.

³⁸ Solo in due o tre casi, tra 1601 e 1773, la carica di censore fu attribuita per breve tempo, con carattere interinale, a uno degli Assistenti.

³⁹ I censori delle singole Assistenze sono nominati in quest'ordine nel citato codice BNVE, FG 1666; dal 1756 si aggiunse un censore per la neoistituita Assistenza di Polonia. Ciascun censore era scelto tra i religiosi di una provincia di ciascuna Assistenza, ma va ricordato che, per la politica di mescolanza delle nazionalità spesso attuata dalla Compagnia, l'appartenenza a una Assistenza non implicava quella alla relativa nazionalità.

e della materiale stesura della censura conclusiva: non è però chiaro se questa carica ebbe periodicità fissa o fu assegnata alternatamente o rivestita contemporaneamente da ciascuno dei Revisori per le opere provenienti dalla sua Assistenza⁴⁰. L'organo censorio ebbe collocazione elevata nella piramide gerarchica della Compagnia: nel citato codice *FG 1666* della Biblioteca Nazionale di Roma i suoi membri sono elencati subito dopo i superiori della provincia e del Collegio Romano, precedendo i docenti; col tempo, inoltre, essi rivendicarono l'esercizio dell'editorato attivo e passivo entro la provincia romana dell'ordine, non potendo esercitarlo in quelle di provenienza⁴¹. Quanto all'ambito delle loro competenze, la loro attività, nonostante le regole l'estendessero indiscriminatamente a scritti di qualsiasi tipo, si esercitò sostanzialmente su quelli filosofici e teologici, o su scritti di altro carattere ma aventi implicazioni in questi settori; opere specialistiche come quelle scientifiche, linguistiche o storiche, o altre di scarso rilievo dottrinale, come testi teatrali o produzioni poetiche, furono date in esame a competenti: anche per questo nelle *Censurae* dominano i pareri su opere di filosofia e teologia, e le censure su opere scientifiche, ad esempio, pur non trascurabili in cifra assoluta, rappresentano comunque una percentuale minoritaria. Ricevendo la censura il Generale poteva approvarla e comunicarla all'autore o decidere altrimenti; inoltre pur essendo formalmente previsto che la comunicazione non dovesse diffondersi sui termini o le motivazioni del giudizio, nei casi dubbi invalse l'uso di comunicare agli autori il testo integrale della censura, ciò che dette origine a frequenti repliche, anche polemiche, con relative controrepliche dei Revisori: i materiali di questo tipo, spesso più estesi, analitici ed espliciti del giudizio di prima istanza, sono tra quelli di maggiore interesse.

Con gli anni le regole del 1601 furono modificate più volte, in base ai dettati dell'esperienza e con uno sforzo d'adeguamento cui contribuirono i Prepositi e diverse Congregazioni Generali, oltre ai Revisori stessi con istanze molto frequenti⁴². A queste successive stesure, che segnano

⁴⁰ Il segretario firmava talvolta delle comunicazioni al Generale a nome dell'intero collegio; alcuni cenni alle sue funzioni sono nel memoriale dei Revisori alla Congregazione VIII (BNVE, *FG 1387*, n. 23, f. 381r, nelle osservazioni alla regola VII dei Revisori Generali).

⁴¹ La richiesta fu avanzata nello stesso memoriale citato nella n. 40 (f. 382r).

⁴² A una nuova stesura del 1616 accennò il Generale Vitelleschi in una lettera (ARSI, *Rom 16, II* f. 367r), ed essa è forse da riconoscersi in una non datata, in otto articoli, in ARSI, *Instit 117, II*, ff. 587r-588r. Dopo interventi minori di Vitelleschi la Congregazio-

l'evoluzione verso una normativa sempre più ampia e minuziosa, atta a restringere gli spazi di discrezionalità o di ambiguità, si aggiunsero interventi per determinare circostanze logistiche e disciplinari tali da impedire l'elusione dell'obbligo censorio⁴³; da tutto ciò conseguì certamente un netto perfezionamento normativo, evidente al semplice confronto del testo del 1601 con quello definitivo stabilito dalla decima Congregazione Generale del 1652⁴⁴, ma questo perfezionamento non produsse incrementi analoghi nell'efficacia dell'azione censoria. Le difficoltà di comunicazione dell'epoca, eccezionali per le province della Compagnia situate nei territori coloniali, ma rilevanti anche per parti dell'Europa, indussero i Generali a concedere a varie province la revisione autonoma dei libri, e il fenomeno tese ad ampliarsi anche per le attive pressioni delle gerarchie locali⁴⁵. Agirono però anche cause più sotterranee, delle quali i Revisori, tenuti all'applicazione rigida delle regole della loro attività e spesso fautori convinti d'una linea culturale conservatrice, furono inconsapevoli, mentre esse s'imposero in vario grado alla valutazione dei vertici della Compagnia; in breve, era lo stesso sviluppo impetuoso in filosofia e nelle scienze esatte tra Cinquecento e Seicento che non poteva mancare di ripercuotersi nell'Ordine gesuitico, ponendo istanze complesse di adeguamento che non si poteva condannare sbrigativamente ricorrendo a formule canoniche sulla *uniformi-*

ne VIII (1645-6) stabilì un nuovo testo in 15 articoli (una copia in BNVE, FG 1387, n. 22), che con una modifica all'ultimo articolo apportata dalla Congregazione X (1652) divenne definitivo, e come tale sarà poi pubblicato nell'*Institutum* (III, pp. 65-68).

⁴³ Muzio Vitelleschi nel 1621 estese la censura alle dediche e alle traduzioni di opere già approvate, e proibì la pratica frequente delle pubblicazioni anonime o pseudonime (ARSI, *Congr XXI*, f. 224r); in una circolare del 1623 alle province prescriveva poi l'invio di tutti gli scritti stampati alla biblioteca del Collegio Romano, con lo scopo implicito di consentire il confronto tra i manoscritti approvati e i testi poi stampati (ARSI, *Rom 3, I*, f. 85r; l'anno seguente i Revisori lamenteranno però l'inosservanza della disposizione: ARSI, *FG 656 A II*, pp. 643-4); nel 1626 ancora Vitelleschi, per troncare frequenti polemiche, proibiva critiche o offese a nazioni, governi o sovrani (ARSI, *Rom 3, I*, f. 120r), e tornava sull'argomento in due circolari del 1632 (ff. 173r-174v). Norme severe furono poi emanate dalla Congregazione XI (1661) nel decreto XVIII (*Institutum*, II, pp. 380-1), e diversi richiami furono rivolti ai revisori provinciali, ritenuti troppo compiacenti: Vitelleschi ne attribuì la nomina ai Prepositi e ribadì il loro obbligo d'inviare a Roma le censure, spesso trascurato (ARSI, *Institut 117, II*, f. 576r-v, e *Franc 6¹*, f. 200v); ma di fatto la nomina rimase ai Provinciali, se nel 1677 il Generale Oliva li invitava ad essere più rigorosi nelle scelte (ARSI, *Epp NN 116*, pp. 342-7).

⁴⁴ *Institutum*, III, pp. 65-8.

⁴⁵ Le deroghe alla revisione romana furono amplissime, e ciò spiega la presenza molto differenziata delle varie Assistenze o province nei codici dell'ARSI.

tas e alle connotazioni negative attribuite alla *novitas*. I Revisori, organo tecnico per il controllo di processi di differenziazione troppo marcati, furono inclini a sentire come immotivati, o motivati da semplici mode, i fatti evolutivi, e al più li legittimarono a posteriori mediante il criterio di attualità storica già considerato⁴⁶; i superiori invece, e specificamente i Prepositi, pur seguitando a esigere dai censori un atteggiamento rigoroso e adeguando continuamente la normativa alla tipologia mutevole dei tentativi di aggirarla, sembrano però aver posseduto spesso una maggiore sensibilità, che oggi diremmo politico-culturale, verso proposte cautamente innovative, talvolta mediando tra censori e autori e anche permettendo la stampa di opere condannate dai primi, suscitandone così le proteste e, in un caso, inducendoli ad appellarsi alla VIII Congregazione Generale con un memoriale che suonava come accusa ai vertici dell'Ordine⁴⁷.

Vista attraverso lo strumento censorio, l'evoluzione della cultura gesuitica già nel Seicento, ben prima della penetrazione nel suo aristotelismo di motivi corpuscolari e cartesiani⁴⁸, appare dunque più complessa di quanto si sia soliti ritenere, anche se ovviamente in ciascun periodo la varietà delle posizioni si collocò entro un certo orizzonte concettuale. Fino alla metà del secolo l'opzione aristotelica restò sostanzialmente indiscussa in logica, metafisica e cosmologia; in tale fase si costituì una linea ufficiale che, mediante una lettura filologicamente corretta di Aristotele (nei modi e limiti dell'epoca), mirava a liberarlo da quanto ormai appariva sovrapposizione scolastica e insieme a espungere dall'aristotelismo posizioni ritenute incongruenti con il tomismo. Quest'ultimo, è noto, implicava un realismo logico attenuato che, a differenza del nominalismo, appariva adeguato a una interpretazione ortodossa del dogma trinitario; perciò non può sorprendere che i Revisori sostenessero tenacemente quel realismo. Dalle censure emerge però un fatto non al-

⁴⁶ Due esempi: nel 1649 essi scrivevano circa la proposizione «Coeli sunt fluidi et corruptibiles»: «Doctrina haec, cum iam sit communis, permitti potest quamquam alias prohibita fuit in Societate, cum nondum communis erat» (ARSI, FG 657, p. 483, n. 8); nel 1674 accettavano parzialmente l'interpretazione corpuscolare di alcuni fatti fisici, dopo averla proibita a lungo (ARSI, FG 671, f. 351r).

⁴⁷ È lo scritto, più volte ricordato, in BNVE, FG 1387, n. 23.

⁴⁸ Mentre la penetrazione del cartesianesimo tra i gesuiti di Francia e Belgio è stata ripercorsa più volte, mancano studi sull'identico fenomeno tra i gesuiti italiani; per entrambi le censure forniscono documenti nuovi, anche di notevole interesse.

trimenti documentato con pari evidenza, cioè l'esistenza anche nelle province italiane dell'ordine di tenaci tendenze nominalistiche, che originarono decine di interventi dei Revisori e si riallacciavano – talora dichiaratamente – alla tradizione occamista⁴⁹. Se sul piano logico-metafisico la tensione principale fu quella tra tomismo e occamismo, con occasionali manifestazioni scotiste (verso le quali, significativamente, i Revisori furono meno rigorosi), sul piano scientifico le *Censurae* mostrano in modo ben più chiaro di quanto risulti dai libri a stampa o da materiali di altra provenienza che, già anteriormente al 1632-33, e dunque anteriormente alla vicenda della pubblicazione del galileiano *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, fu apprezzabile la penetrazione entro la Compagnia di assunti epistemologici di chiara, e talora dichiarata, matrice galileiana, spinta in qualche caso fino all'abbandono di capisaldi della cosmologia e della meccanica aristoteliche. A questo proposito, le censure confermano un dato già intuibile, e giustificabile storicamente mediante la diversità dei ruoli, quello cioè per cui le istanze epistemologiche innovative ebbero per base la comunità dei matematici, mentre esse trovarono in quella dei filosofi e teologi delle tenaci resistenze. Attorno alla metà del Seicento, se sui piani astronomico e cosmologico certe spinte evolutive sembrano languire per l'impedimento oggettivo costituito dalla sentenza contro Galileo, nel ruolo di minaccia al quadro tomistico il nominalismo di Occam viene progressivamente sostituito da posizioni corpuscolariste, trapassanti gradualmente, verso la fine del secolo, in tesi definitivamente cartesiane, la cui diffusione, attorno al 1700, è ormai tale da scuotere decisamente il vecchio assetto. Infine, nel corso del Settecento, la crisi delle sistematiche razionalistiche, l'avvento delle metodiche newtoniane e la voga della fisica sperimentale porranno ai superiori dell'Ordine, e dunque ai Revisori, una sfida diversa, e ancor più preoccupante: invece che a sistemi contrastanti con quello aristotelico essi dovranno far fronte a una crisi della stessa tradizione degli studi di metafisica entro la Compagnia, nella cui prassi didattica (se non nei programmi ufficiali) i corsi filosofici, conformemente ad un fenomeno

⁴⁹ A seguito dell'azione censoria stessa questo occamismo si espresse in modo molto contenuto nelle opere a stampa, non determinando quindi molta attenzione nella storiografia (oltre ad accenni saltuari in C. GIACON, *La seconda scolastica*, 3 voll., Milano 1944 ss., e J. ROIG GIRONELLA, *Para la historia del nominalismo y de la reacción antinominalista de Suarez*, in «Pensamiento», XVII, 1961, pp. 279-310, una sintesi sulla presenza del nominalismo tra i pensatori della Compagnia nel Seicento è ora offerta da E. CARUSO, *Pedro Hurtado de Mendoza e la rinascita del nominalismo nella Scolastica del Seicento*, Firenze 1979).

ben documentato quanto alla cultura laica, mutarono progressivamente carattere, assumendo sempre più quello di corsi di scienze naturali⁵⁰.

3. Le «*Censurae librorum*» e le «*Censurae opinionum*»

L'articolo 2 del testo delle regole dei Revisori del 1601 prevedeva che nel redigere le loro censure costoro tenessero conto di quelle formulate sulla medesima opera dai revisori provinciali, di cui questi ultimi erano tenuti a inviare copia a Roma unitamente al manoscritto; risulta però, da precise e ripetute lagnanze dei Revisori al Preposito, che l'obbligo era spesso trascurato⁵¹, e di fatto nei codici dell'ARSI solo una minoranza delle censure romane è corredata da quelle provinciali. Quando la censura era stata formulata e il Generale aveva emesso il parere definitivo le carte relative all'intero procedimento venivano acquisite dall'archivio curiale della Compagnia, ove costituirono col tempo una sorta di giurisprudenza dell'organo censorio, utile per eventuali contestazioni successive o per servire da punto di riferimento per decisioni su temi analoghi. Si prevede anche la costituzione d'una documentazione parallela ad uso interno del collegio dei revisori, consistente in registri nei quali trascrivere consecutivamente, in ordine cronologico, tutte le censure formulate; esiste però una precisa testimonianza del fatto che tali registri, se furono tenuti, lo furono solo per un breve periodo, cosicché l'unico fondo censorio realmente costituitosi risultò dagli originali trasmessi ai Generali⁵². Questo materiale, che su scala minore dovette avere analoghi negli archivi provinciali⁵³, e alla cui descrizione si riferiran-

⁵⁰ Significativo il forte rimprovero che il Generale fece ai docenti del Collegio Romano per aver trascurato i temi metafisici nella discussione pubblica delle tesi nel 1738 (ARSI, *Studia* 3c, fasc. 3).

⁵¹ I richiami dei Revisori alla questione iniziano già nel 1621 (ARSI, FG 660, ff. 80r-82v: *Capita quaedam R.do Admodum P.N. Generali nomine Revisorum proposita Nov. 1621*).

⁵² Nello stesso memoriale citato nella n. 51 i Revisori dichiaravano che la norma non era osservata da sette anni, e nel 1645 chiarivano i motivi logistici del persistere dell'inosservanza (BNVE, FG 1387, n. 23, osservazioni sulla regola VII).

⁵³ Questi furono particolarmente colpiti dalla dispersione conseguita alla soppressione settecentesca; eventuali sopravvivenze potrebbero però portare a integrazioni importanti del materiale romano, particolarmente per le province cui fu concessa la revisione autonoma degli scritti.

no le considerazioni residue di questa parte dell'articolo, consente di porre in evidenza taluni connotati, materiali e formali, del meccanismo censorio. Le censure erano scritte in forma che potrebbe dirsi epistolare, indirizzate al Generale e consegnate direttamente a lui o al suo segretario privato; la loro lunghezza non è correlabile in modo preciso all'importanza dell'opera esaminata (tanto meno se questa è esaminata con criteri attuali), perché le regole dei revisori prevedevano, per opere da approvare o respingere incondizionatamente, che essi enunciassero semplicemente il loro giudizio, senza motivarlo: solo per opere ritenute meritevoli di stampa ma necessitanti di correzioni queste venivano indicate e motivate. Va inoltre rilevato che tali giudizi non erano volti primariamente ad apprezzare il valore «culturale» delle opere in un senso moderno di questo attributo: i Revisori erano tenuti a valutare l'opera secondo una scala prefissata di requisiti, allo scopo di misurarne in modo univoco l'accordo con la tradizione dell'Ordine. Tra i requisiti esisteva anche quello del livello qualitativo, che doveva «mediocritatem non mediocriter superare»⁵⁴, ma con ciò si alludeva non tanto all'attitudine ad introdurre novità significative, quanto a quello di trattare l'argomento in modo adeguato ai canoni accademici. Tuttavia un simile tentativo di subordinare una materia così intrinsecamente qualitativa ad una tipologia rigida, di tipo quasi giuridico, incontrò limiti derivanti dalla stessa trasformazione culturale in atto nel periodo, cosicché nacquero dibattiti nei quali ai Revisori non fu possibile limitarsi al ruolo neutro di esecutori, divenendo piuttosto una delle parti in causa, costretta ad argomentare le proprie posizioni.

Nel corso del Seicento, le censure che si vennero depositando nell'ARSI sembrano essere state suddivise secondo l'Assistenza di provenienza delle opere o delle opinioni esaminate⁵⁵; in seguito il materiale ricevette un diverso ordinamento, con la sostituzione d'un criterio cronologico a quello geografico (anche se questo, si vedrà, non scomparve del tutto) e la separazione parziale tra censure sui libri e sulle opinioni. La data del nuovo ordinamento non è precisabile con esattezza, ma senz'altro pre-

⁵⁴ La frase fu introdotta dal Vitelleschi nella stesura del 1616 delle regole dei Revisori, e mantenuta nonostante certe loro obiezioni (ARSI, *Rom 16, II*, f. 367r); in seguito essa provocherà una interessante polemica tra Sforza Pallavicino e gli stessi censori (COSTANTINI, *Baliani e i gesuiti*, cit., pp. 104-107).

⁵⁵ Questo sembra risultare da un inventario dell'ARSI redatto nel 1680: «Index eorum, quae continentur in Armariis AA, BB, CC, DD, EE, FF, GG, HH» (ARSI, *Miscel 8*), in particolare dalle pp. 45-47.

cedette lo scioglimento della Compagnia: a tale conclusione si giunge esaminando i vecchi indici manoscritti di alcuni dei codici, che sono di mano tardosecentesca o settecentesca⁵⁶. Durante il periodo di soppressione le *Censurae* seguirono probabilmente le vicende dell'intero archivio curiale della Compagnia, conservato sotto sigilli nella sede romana del Gesù; con la ricostituzione dell'Ordine e la nuova funzionalità dell'archivio i codici contenenti le censure rimasero integri, anche se furono nuovamente legati (le legature attuali sono diverse e posteriori rispetto alle più antiche dell'ARSI, che sono sempre pergamenee). Con l'annessione di Roma al Regno d'Italia, e le conseguenti leggi che estendevano allo Stato Pontificio i provvedimenti relativi ad archivi, biblioteche e beni di ordini religiosi adottati dal nuovo Stato, si ebbero vicende complesse (e in gran parte non chiarite) relativamente sia all'ARSI, sia alla dotazione libraria del Collegio Romano, presso il quale erano depositati anche alcuni fondi archivistici della Compagnia, tra i quali quello censorio. Mentre l'archivio non fu toccato dai provvedimenti d'avocazione, essi coinvolsero il Collegio Romano: la Biblioteca Nazionale di Roma ne assorbì la biblioteca, i cui manoscritti vennero a costituire il *Fondo Gesuitico*, mentre all'Archivio di Stato romano finì la parte archivistica, che ebbe l'identico nome di *Fondo Gesuitico*. Dopo il primo conflitto mondiale la Compagnia chiese la restituzione di quest'ultimo fondo, di circa 1660 pezzi, e l'ottenne nel 1924 con un provvedimento contrastato⁵⁷; inseriti nel fondo, tornarono all'ARSI i codici delle *Censurae*.

La documentazione dei codici era stata nel frattempo integrata da un certo numero di altre censure reperite da J. B. van Meurs (archivista dal 1888 al 1908) in altri fondi dell'archivio, e da lui raccolte in due cartelle, segnate *Opera Nostrorum* (in sigla *Opp NN*) 223 e 224. Con l'aggiunta di queste cartelle il fondo censorio assomma a trenta pezzi; prima di descriverli singolarmente, è utile richiamare alcune loro caratteri-

⁵⁶ Tra Sei e Settecento (dal 1674) fu archivista della Curia della Compagnia Filippo Bonanni, al quale si deve una vasta opera di organizzazione, ed al quale potrebbe anche risalire la prima legatura in codici delle censure. Bonanni è noto essenzialmente per la sua attività di erudito e di cultore di storia naturale, nella veste di difensore della generazione spontanea contro Redi e Vallisnieri (cfr. la voce di P. OMODEO in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVI, 1972, pp. 142-144); segnalo le numerose sue lettere (55 circa) in BNVE, *Autografi*, cart. 25.

⁵⁷ Notizie sulla vicenda in M. CRISTOFARI MANCIA, *Documenti gesuitici reperiti nell'Archivio di Stato di Roma*, in «AHSI», XXXV, 1966, p. 80, n. 5.

stiche comuni: in primo luogo, essendo le censure scritte su fogli di formato vario (all'incirca, da in-ottavo a in-folio), nessun codice ha formato costante, anche se ovviamente il formato delle legature si conforma a quello dei fogli maggiori; in secondo luogo, come in tutti i documenti ufficiali dell'antica Compagnia, la lingua usata è il latino.

La numerazione dei fogli inizia per solito col primo foglio della prima censura: l'indice precede e non è numerato, o ha numerazione a sé. Mentre però i codici di *Censurae librorum*, o contenenti sia queste che quelle *opinionum*, sono numerati per fogli, alcuni dei codici contenenti solo *Censurae opinionum* (FG 656 A I, 656 A II e 657) sono numerati per pagine. Poiché la numerazione a penna di diversi codici pare coeva agli indici antichi, e quindi presumibilmente alla formazione dei codici a partire dall'ordinamento precedente del materiale, l'adozione dei due sistemi di numerazione dovette corrispondere a un preciso intento, circa il quale è solo possibile formulare ipotesi⁵⁸.

La numerazione presenta inoltre alcune irregolarità. Tra i fogli su cui sono scritte le censure se ne trovano di frequente intercalati uno o due bianchi, o recanti il solo nome del Preposito Generale come destinatario o brevi annotazioni sul contenuto della censura: tali fogli talora sono numerati, talora no, e questa variazione si osserva anche in uno stesso codice. Inoltre, mentre di regola nelle censure consistenti di più fogli ognuno di essi è numerato, non è eccezionale il caso che lo sia solo il primo. Data la frequenza di queste variazioni, si è ommesso di segnalarle nella descrizione per codici, cosicché il numero di fogli o pagine qui indicato per ciascuno di essi è semplicemente quello scritto sull'ultimo foglio che rechi un numero⁵⁹.

Si può ora passare alla descrizione singola, citando in nota alcuni degli autori, opere o temi più rilevanti cui si riferiscono le censure.

⁵⁸ La più spontanea è che, poiché nelle censure librarie ogni opera ebbe un giudizio distinto, in un foglio o gruppi di fogli, tra foglio e censura si dette una corrispondenza inequivoca; nelle censure di opinioni, invece, vennero per solito espressi giudizi su elenchi di tesi, il cui facile reperimento rese opportuna un'indicazione più analitica, come quella per pagine.

⁵⁹ Sono rari i casi di discontinuità o sovrapposizioni nella numerazione, e sempre riguardanti pochissimi fogli (come in FG 666 e 667, che hanno numerazione consecutiva e rispettivamente terminano e iniziano col f. 358).

1. FG 652

Titolo sul dorso *Censurae librorum T. I, 1578-1604*. Precede le censure, non numerato, in scrittura antica a penna, un *Catalogus Autorum de quibus censurae servantur in Archivio*. Segue un indice a penna del codice, anch'esso antico e non numerato; le censure vi sono indicate mediante il nome dell'autore delle relative opere, che si susseguono nell'ordine che hanno nel codice (che è, sostanzialmente, cronologico)⁶⁰. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-294).

2. FG 653

Titolo sul dorso *Censurae librorum T. II, 1599-1629*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 652. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. I-268)⁶¹.

3. FG 654

Titolo sul dorso *Censurae librorum T. III, 1603-1631*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 652. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-383)⁶².

4. FG 655

Titolo sul dorso *Censurae librorum T. IV, 1618-1642*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 652. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-300)⁶³.

5. FG 656

Titolo sul dorso *Censurae librorum T. V, 1606-1664*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 652. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. I-224); numerazione recente a matita per fogli, in basso a destra sul recto (ff. I-319)⁶⁴.

⁶⁰ Il *Catalogus* comprende opere e opinioni discusse nei codici FG 652-656 A II. Segnalerò, per i singoli codici, alcune delle censure più interessanti (scelte con criterio molto libero), indicando le opere col titolo che hanno nelle censure: dato che queste precedettero la stampa anche di anni, è arduo stabilire se l'eventuale diversità tra titoli nei codici e quelli poi adottati nella stampa derivò dall'inaccuratezza dei censori o da effettivi mutamenti intervenuti (come è il caso, in FG 670, ff. 53r-55r, per una *Phoschromologia* di F. M. Grimaldi che è, certamente, la sua classica *Physico-mathesis de lumine*, Bononiae 1665). In FG 652 sono notevoli le censure a vari scritti teologici di Bellarmino (ff. 141r-169v); ad altri di F. Suarez (ff. 184r-217v); a opere matematiche di Clavio (ff. 285r-290r).

⁶¹ Gli scritti esaminati sono prevalentemente teologici, e nessuno di essi ha oggi un particolare interesse.

⁶² Censure a P. GULDIN, *Elenchus Calvinianus* (ff. 340r-342r); P. VALLA (Valle, Vallius), *Commentaria in logicam* (ff. 275r-284v).

⁶³ Censure a C. SCHEINER, *Rosa Ursina*, ff. 92r-104r; G. BIANCANI, *Sfera, Ecometria, Cosmografia*, ff. 105r-121v; M. INCHOFER, *Vindiciae adversus Terraemotores*, ff. 198r-203v (con una replica dell'Inchofer; una copia dell'opera in Roma, Biblioteca Casanatense, ms 182; l'ARSI contiene molti documenti relativi al gesuita ungherese).

⁶⁴ La forte discordanza tra le due numerazioni si spiega col fatto che in questo codice, più che in altri, di alcuni fascicoli risulta numerato il solo primo foglio; in questo e in altri casi, per uniformità, i rinvii avvengono comunque secondo la numerazione antica. Censure a P. GULDIN, *De centro gravitatis*, ff. 89r-93r; A. KIRCHER, *Prodromus Coeptus seu Aegyptiacus*, ff. 194r-196r.

6. FG 656 A I

Titolo sul dorso *Censurae opinionum I, 1565-1627*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato per temi («De Deo», «De Peccatu», «De Sacramento», etc.) e relativi sottotemi. Numerazione antica a penna per pagine, nell'angolo esterno alto (pp. 1-375); numerazione recente a matita per fogli, in basso a destra sul recto (ff. 1-204)⁶⁵.

7. FG 656 A II

Titolo sul dorso come in FG 656 A I. Il volume non ha indice, riferendosi anche ad esso quello del codice precedente. Numerazione antica a penna per pagine, nell'angolo esterno alto, consecutiva a quella del codice precedente (pp. 376-802)⁶⁶; numerazione recente a matita per fogli, in basso a destra sul recto (ff. 205-426)⁶⁶.

8. FG 657

Titolo sul dorso *Censurae opinionum II, 1629-1650*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 656 A I. Numerazione antica a penna per pagine (pp. 1-667). Tale numerazione è sovrapposta a un'altra, pure per pagine, relativa a un precedente diverso ordinamento del materiale⁶⁷.

9. FG 658

Titolo sul dorso *Censurae opinionum 1650-1658*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, che elenca gli argomenti nell'ordine progressivo dei fogli. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-201)⁶⁸.

10. FG 659

Titolo sul dorso *Censurae opinionum 1621-1665*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 658. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-180)⁶⁹.

⁶⁵ L'indice si riferisce a FG 656 A I, 656 A II e 657, contrassegnando le censure dei primi due codici con la lettera A seguita dal numero di pagina, quelle del terzo con la lettera B: queste ultime, dunque, corrispondono con quelle elencate nell'indice autonomo in FG 657. L'indice non considera le pp. 1-116 di FG 656 A I, blocco compatto di documenti relativi a un dibattito circa l'insegnamento teologico dell'ordine (1565-1592) che ebbe protagonisti di rilievo quali il Generale Borgia, Bellarmino, Pereyra. Censure a tesi sulla composizione del continuo mediante indivisibili (pp. 319, 331; la questione è frequente anche in altri codici); sul vacuo (p. 375); numerose, in genere, le analisi di tesi nominalistiche.

⁶⁶ Censure a tesi *de materia prima* (p. 629); *de quantitate an componatur ex indivisibilibus* (pp. 409, 456, 462, 643); *de coelis fluidis* (p. 643); *de vacuo* (pp. 373, 704); *actio in distans* (p. 699).

⁶⁷ Censure *de fluiditate coelorum* (p. 483); *de aeternitate mundi* (p. 486, n. 39); *de motu Terrae* (p. 486, n. 35); *de formis substantialibus* (pp. 10, 171, 191, 479, 491); *de relatione praedicamentali* (pp. 10, 63, 238, 422, 487); *de compositione continui* (pp. 183, 382, 395, 475, 481); tesi corpuscolariste (pp. 411-2).

⁶⁸ *Actio in distans* (f. 4r-v); composizione del moto e del continuo mediante indivisibili (ff. 83r-85v); corpuscolarismo (f. 86r); nominalismo (f. 124r-v).

⁶⁹ Nominalismo (ff. 1r-5v); composizione del continuo (f. 153).

11. FG 660

Titolo sul dorso *Censurae librorum etc. 1590-1659*⁷⁰. Precede le censure un indice moderno a penna, con numerazione propria, dal titolo: *Censurae librorum et opinionum 1590-1659, Lusitania praesertim et Gallia*, organizzato nell'ordine alfabetico dei cognomi degli autori delle opere e dei nomi delle località di provenienza delle tesi. Sul foglio 1r, in scrittura antica a penna, l'intestazione *Censurae librorum et thesium 1590-1659*. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-468)⁷¹.

12. FG 661

Titolo sul dorso *Censurae librorum etc.* Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato per ordine alfabetico dei nomi (non cognomi) degli autori delle opere. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-492)⁷².

13. FG 662

Titolo sul dorso *Censurae librorum etc. 1625-49*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 661. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-524)⁷³.

14. FG 663

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1626-1663*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 661 con inframezzati, pure in ordine alfabetico, rinvii alle opinioni esaminate. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-466)⁷⁴.

15. FG 664

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1638-1645*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 661. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-467)⁷⁵.

⁷⁰ Lo «etc.» nel titolo di questo e di altri codici è abbreviazione per «et opinionum»: come detto, nei codici FG 660-675 è consueta la mescolanza dei due tipi di censure.

⁷¹ Censure al commento dei Conimbricensi alla *Physica* aristotelica (ff. 70r-77r), e alla ristampa di scritti di F. Suarez (ff. 47r-49r).

⁷² Il codice contiene solo censure librarie. Tra esse: una a un dialogo imprecisato di A. Kircher (f. 29r-v); G. BIANCANI, *De horologiis* (ff. 162r-165r); P. CASATI, *Terra machinis mota* (f. 199r); N. ZUCCHI, *Philosophia optica* (ff. 241r-242r); G. SCHOTT, *Mechanica Hydraulico-Pneumatica* (ff. 482r-484r).

⁷³ Prevalgono le censure librarie. G. BIANCANI, *Sphaera* (ff. 156r-160v; cfr. FG 655); inoltre i suoi *Loca mathematica* (ff. 162r-165v) e *De iis quae moventur in aqua* (f. 166r; è forse anche sua una anonima *Appendix de trabe et cometa* a f. 509r); N. CABEO, *De magnete* (ff. 222r-224r); M. BETTINI, *Euclides applicatus* (ff. 378r-379v); P. CASATI, *Vacuum proscriptum* (ff. 473r-475r); S. PALLAVICINO, *Vindicationes Societatis Iesu* (ff. 497r-501v); N. ZUCCHI, *Nova de machinis philosophia* (f. 502r).

⁷⁴ A. KIRCHER, *Microcosmus mathematicus* (f. 129r-v), *Mundus subterraneus* (ff. 319r-327a) e *Polygraphia nova* (f. 323r-v); D. BARTOLI, *Cina* (ff. 434r e 446r).

⁷⁵ Solo censure librarie, e per un periodo più ampio di quello indicato nel titolo. C. SCHEINER, *Pantographia* (ff. 309-311r); P. VALLA, *De physico auditu* (ff. 463r-467v); C. BORRI, *Coccincina* (f. 308r); C. GRIENBERGER, *Elementa trigonometrica* (f. 110r).

16. FG 665 I

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1619-1654*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, dal titolo: *Censurae librorum et opinionum. Assistentia Franciae 1600-1660*, organizzato come in FG 661, e relativo anche a FG 665 II. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 3-595), cancellata con tratto a matita; numerazione recente a matita per fogli, in basso a destra sul recto (ff. 1-495)⁷⁶.

17. FG 665 II

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1600-1660*. Per l'indice si veda FG 665 I (col quale questo codice costituisce un'unità, anche per la provenienza francese dei materiali). Numerazione antica a penna per fogli in alto a destra sul recto, consecutiva a quella di FG 665 I (ff. 496-918), cancellata con tratto a matita; numerazione recente a matita per fogli, consecutiva alla recente analoga in FG 665 I, in basso a destra sul recto (ff. 500a-642g)⁷⁷.

18. FG 666

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1638-1654*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 661 e relativo anche a FG 667. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-358)⁷⁸.

19. FG 667

Titolo sul dorso *Censurae librorum*. Per l'indice si veda FG 666. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto, consecutiva a quella di FG 666 (ff. 358-655)⁷⁹.

20. FG 668

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1650-1654*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato come in FG 661. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-506)⁸⁰.

⁷⁶ I FG 665 I e II riguardano esclusivamente opere francesi, e constano in prevalenza di censure provinciali. Il loro ordinamento è una delle tracce più cospicue, entro l'odierna struttura dei codici, della precedente suddivisione del materiale. JACQUES DE BILLY, *Opus astronomicum* (ff. 126r-128v); notevoli anche le censure a varie opere di T. Rainaud, presenti anche in FG 665, II e in FG 667 e 669.

⁷⁷ H. FABRI, *De methodo* (ff. 603r-604r); a f. 606r-v replica di Fabri alla censura (che non è nel codice) a una sua opera non specificata.

⁷⁸ Censure provinciali e romane a scritti italiani. *Algebra speciosa* di anonimo (forse G. L. Confalonieri, ff. 91r-92r); diversi scritti di M. Bettini (ff. 98r-105r); il commento di N. Cabeo alle *Meteore* aristoteliche (ff. 170r-172r); D. BARTOLI, *Gloria delle lettere* (ff. 194r-195r).

⁷⁹ Contenuto analogo a quello del codice precedente. Censure a diverse opere di T. RAINAUD con repliche dell'autore (ff. 358r-416r); N. ZUCCHI, *Machinarum omnium vires* (ff. 446r-447r); H. FABRI, *Tractatus primus de statibus corporum sensibilibus* (f. 561r); A. KIRCHER, *Ars magna lucis et umbrae, De musica, Ars magnetica* (ff. 609r-618r); uno scritto di orologiografia di F. ESCHINARDI (ff. 563r-565r); D. BARTOLI, *La povertà contenta* (ff. 658r-660r).

⁸⁰ Censure romane, per lo più su opere italiane. P. CASATI, *Terra machinis mota* (ff. 2r-4r; cfr. *supra*, n. 72); vari scritti di S. PALLAVICINO (ff. 14r-15r, 170r, 306r-307v); una anonima *Prolusio de motu trepidationis Terrae* (ff. 125r-127v); M. BETTINI, una appendice a *Apiaria* (ff. 128r-129v); D. BARTOLI, *Istoria della Compagnia*, v. II (ff. 153r-

21. FG 669

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1654-1663*. Precede le censure un indice antico a penna, non numerato, organizzato per ordine alfabetico dei cognomi, dal titolo *Censurae librorum et opinionum 1654-1665. Assistentia Galliae*. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-484)⁸¹.

22. FG 670

Titolo sul dorso *Censurae librorum etc. 1660-1669*. Precede le censure un indice moderno a penna, non numerato, organizzato per ordine alfabetico dei cognomi, dal titolo *Censurae librorum et propositionum 1660-1669*. Sul foglio 1r, di mano antica, l'intestazione *Censurae librorum et opinionum 1660-1669*. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-329)⁸².

23. FG 671

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1670-1679*. Precede le censure un indice moderno non numerato, organizzato come in FG 670, dal titolo *Censurae librorum et opinionum 1670-1679*. Numerazione antica a penna (con correzioni recenti), per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-575)⁸³.

24. FG 672

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1680-1699*. Precede le censure un indice moderno non numerato, per ordine alfabetico dei cognomi degli autori e dei nomi delle località di provenienza delle opinioni, dal titolo *Censurae librorum et opinionum 1680-1699*. Sul foglio 1, di mano antica, l'intestazione *Censurae librorum et propositionum 1680-1699*. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-682)⁸⁴.

25. FG 673 I

Titolo sul dorso *Censurae librorum 1700-1739*. Precede le censure un indice moderno non numerato, relativo anche a FG 673 II, organizzato come in FG 672, dal titolo *Censurae librorum et opinionum 1700-1740 (praesertim)*. Numerazione moderna a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-215)⁸⁵.

158v), e *L'Eternità consigliera*, (ff. 155r-157r); N. ZUCCHI, *Philosophia optica* (ff. 214r-215r; cfr. *supra*, n. 72); A. KIRCHER, *Idea Oedipi Aegyptiaci* (ff. 389r-392v).

⁸¹ Il codice prosegue FG 665, I e II. Censure a scritti di RAINAUD, (ff. 374r-378v; 466r-472v); P. CASATI, *Fascini mathematici* (f. 416r); V. LEAUTAUD, *Institutiones arithmeticae* (ff. 129r-130r).

⁸² Censure provinciali e romane su scritti e opinioni, in prevalenza francesi e spagnoli. V. LEAUTAUD, *Cyclomantia* (ff. 29r-31r) e *Magnetologia* (ff. 173r-174r); F. M. GRIMALDI, *Phoschromologia* (ff. 53r-55r); P. COURCIER, *Experimentum mathematicum* (ff. 178 Br-182r).

⁸³ Censure di libri e opinioni in prevalenza francesi. C. DE CHALES, *Cursus mathematicus* v. I (ff. 112r-114r); tesi corpuscolariste (ff. 26r-27v, 351r, 566r-567v); J. DE BILLY, *De numeris integris* (ff. 396r-398r).

⁸⁴ Quasi tutte censure romane relative a Italia, Francia, Spagna. H. FABRI, *Quaestiones Canadienses* (f. 48r; una copia dell'opera in ARSI, *Gall 110*, ff. 132r-168r); G. DANIEL, *Voyage du monde de Descartes* (ff. 191r-193r); P. CASATI, *Dissertationes de igne* (ff. 280r-292r).

⁸⁵ Censure provinciali e romane su opere e tesi principalmente francesi e italiane (poche le spagnole, polacche, tedesche). Censure a tesi corpuscolariste (ff. 34r-44v).

26. FG 673 II

Titolo sul dorso come in FG 673 I, codice nel quale si trova anche l'indice. Numerazione moderna a penna per fogli, in alto a destra sul recto, consecutiva a quella di FG 673 I (ff. 217-715); seguono cinque fogli con numerazione recente a matita (ff. 716-720)⁸⁶.

27. FG 674

Titolo sul dorso *Censurae librorum etc. 1740-1771*. Precede le censure un indice moderno non numerato, organizzato come in FG 672, dal titolo *Censurae librorum et opinionum 1740-1772*. Numerazione moderna a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-517)⁸⁷.

28. FG 675

Titolo sul dorso *Censurae librorum etc. sec. XVI-XVIII*. Precede le censure un indice moderno non numerato, per ordine alfabetico dei cognomi degli autori e degli argomenti relativi alle opinioni, dal titolo *Censurae librorum et opinionum saec. XVI-XVIII*. Numerazione antica a penna per fogli, in alto a destra sul recto (ff. 1-444). In parti diverse del codice mancano pochi fogli, e ciò determina alcuni salti nella numerazione; in un foglio non numerato, precedente al foglio 1, la dizione: «Avvertenza. I numeri mancanti nella foliazione appartenevano a fogli albi eliminati nel restauro del volume. 27-V-1942»⁸⁸.

29. Opp NN 223

Cartella contenente diversi fascicoli e fogli singoli. Sulla copertina: *Propositiones diversae Censoribus subiectae et rejectae*. Precede i fascicoli un indice recente (relativo anche a Opp NN 224) in fogli non numerati, dal titolo *Scripta NN elucubrata censurae submissa*, che elenca le opinioni esaminate nei fascicoli senza l'indicazione dei relativi fogli. Numerazione recente con timbro, per fogli, in basso a destra sul recto (ff. 1-206). Alcuni fascicoli o gruppi di fogli recano una numerazione antica a penna, in alto a destra sul recto⁸⁹.

30. Opp NN 224

Cartella contenente diversi fascicoli e fogli singoli. Sulla copertina: *Propositiones diversae Censoribus subiectae et rejectae*. Per l'indice si veda Opp NN 223. Numerazione recente con timbro, per fogli, in basso a destra sul recto (ff. 1-194)⁹⁰.

⁸⁶ Contenuto come in FG 673 I. Testi francesi d'impronta cartesiana (circa 1720), con tesi a stampa di colleghi d'indirizzo analogo (ff. 381r-382v, 390r-410r, 466r-475v).

⁸⁷ Censure provinciali e romane su scritti e opinioni prevalentemente tedeschi, polacchi, boemi. Tesi filosofiche a stampa (1757), antiaristoteliche e corpuscolariste, del collegio di Napoli (ff. 423r-424v); F. BONANNI, *Museo Kircheriano* (ff. 441r-462v).

⁸⁸ Censure a scritti e opinioni di varie Assistenze. Importanti *Synopses* dei programmi di filosofia e teologia nel collegio di Ingolstadt nel primo '700 (ff. 134r-136v, 138r-141v), e in quelli della provincia della Germania Superiore a metà '700 (ff. 348r-353v, 354r-369v); tesi corpuscolariste francesi (ff. 381r, 385r-388r, 401r-402v); A. KIRCHER, *Iter extaticum* (ff. 247r-248v).

⁸⁹ Quasi esclusivamente censure teologiche. Proposizioni «neoteriche» belghe e francesi (ff. 56v, 169r, 191r).

⁹⁰ Contenuto analogo a quello di Opp NN 223. Alcune censure non sono firmate né datate; le datate si collocano tra 1709 e 1744, eccetto un fascicolo non numerato, inserito tra i ff. 6 e 6a, datato 1595 e intitolato *Difficiliores casus, quorum resolutio in Iaponia*

Alcuni dei caratteri menzionati per i singoli codici (delimitazione geografica del contenuto, continuità o sovrapposizione cronologica tra due o più di essi, numerazione consecutiva di alcuni, residui di numerazioni precedenti) potrebbero consentire, unitamente ad altri caratteri materiali qui omessi (residui di legature e ordinamenti precedenti, identità e differenze di grafia nelle numerazioni e negli indici), di ricostruire con qualche approssimazione le vicende del materiale censorio e la storia dei codici. I 30 pezzi elencati costituiscono la totalità di quelli che nell'ARSI riguardano esclusivamente l'attività dei Revisori romani. Tuttavia è possibile che in altri codici sia contenuto occasionalmente materiale censorio, particolarmente se relativo ad autori la cui importanza nella storia dell'Ordine o altri motivi consigliarono a tempo dovuto di raccogliere separatamente le carte che li riguardavano⁹¹.

desideratur. Et primo circa matrimonium, e i ff. 193r-194v, contenenti annotazioni anonime su un'opera giuridica del 1787. *Excerpta* di tesi cartesiane sostenute nel 1721 a Parigi, con censura (ff. 22r-37v) e censure su proposizioni malebranchiane francesi del 1744 (ff. 92r-105v). Ai ff. 86r-v censura d'una proposizione di possibile origine berkeleyana («Iudicium PP. Revisorum Generalium de sequenti propositione Parisiis missa: nobis metaphysice certum non est corpus ullum extra nos existere»), unica traccia apprezzabile, nelle *Censurae*, di influssi idealistici.

⁹¹ Ad esempio *Opp NN 335* contiene (a ff. 1r-35v) «Varia vota Censurum operum Possevini»; *Opp NN 160* contiene a f. 5r un parere liturgico dei Revisori Generali, e ai ff. 189r-197v un esame di G. De Lugo su diversi scritti di anonimo (Grozio?). Poiché inoltre i Revisori furono sovente consulenti del Generale sia in materia teologica che in questioni di regolamentazione della vita interna della Compagnia, l'ARSI conserva vari documenti di questo tipo firmati dall'intero collegio (quali i pareri in materia eucaristica e liturgica in *Instiit 183*, ff. 216r-217v, e *FG 563*, ff. 359r-360v, e i pareri canonistici o relativi all'assetto interno della Compagnia in *Instiit 135*).

Appendice documentaria

1. La «*Philosophia magnetica*» di Niccolò Cabeo

Nel quarantennio 1610-50 una parte cospicua della ricerca sperimentale italiana è attribuibile a un nucleo ristretto e ben individuato, distinto dal gruppo galileiano. Il lavoro degli appartenenti al nucleo (G. Bianciani, N. Cabeo, N. Zucchi, M. Bettini, G. B. Riccioli, F. M. Grimaldi) fu, quantitativamente, senz'altro superiore a quello dei galileiani; quanto alla qualità (e questo secondo giudizio parrà azzardato), sotto certe restrizioni, esso non fu indegno del paragone: in meccanica e nell'interpretazione microfisica di certe risultanze sperimentali (esperimento torricelliano; passaggi di stato dei corpi) inadeguatezze personali, adesione a tradizioni carenti e vincoli metafisici lo resero talora poco incisivo, talora senz'altro irrilevante in un'ottica scientifica moderna, ma è semplicemente equo aggiungere che in altri settori (magnetologia ed elettrologia, geodesia, studio delle maree, meteorologia quantitativa, acustica, ottica) esso equivale quasi a quanto di interessante fu realizzato in Italia in quegli anni. Una prima, risaputa caratteristica che consente di associare questi autori in un nucleo è l'appartenenza alla Compagnia di Gesù. In realtà, tuttavia, questa appartenenza fu solo un sottofondo che giustifica inclinazioni e preoccupazioni comuni, nonché la presenza di certi strumenti argomentativi e le relazioni biografiche tra i singoli. Su questo sottofondo si innestarono orientamenti epistemologici e scelte che non furono latamente «gesuitici», essendo nella Compagnia un fenomeno specifico di innovazione e per certi aspetti di rottura, sentito come tale dagli interpreti più fedeli della tradizione e proprio della sola provincia veneta. Questo fenomeno specifico, e non il generale apparato teologico-metafisico costituisce il tratto differenziale da considerare nell'esame del concreto ruolo scientifico della Compagnia nell'Italia del Seicento, come anche del rapporto tra il suo modello di ricerca e quello che si può dire galileiano. La presenza di questo modello in tutti gli autori nominati e in altri più oscuri deriva da una circostanza nota solo in parte, cioè dal fatto che la loro formazione «scientifica» (nel senso e nei

limiti delle *mathematicae scientiae* del tempo) è riferibile in modo più o meno diretto a una unica origine, l'insegnamento parmense di Biancani (1606-1624) e, tramite esso, sia alla tradizione sperimentale nata nella provincia veneta della Compagnia tra 1580 e 1600 (la cui figura più nota è M. A. De Dominis), sia al lavoro di Clavio e Grienberger nell'accademia di matematica del Collegio Romano⁹². Come detto, il nucleo si caratterizzò per tratti epistemologici peculiari, ma anche per altri di contenuto, perché oltre a temi variabili secondo i singoli mostrò costante attenzione per precisi fatti o fenomeni, come quelli elettrici e magnetici, che nell'Italia di quegli anni furono un oggetto quasi esclusivamente «gesuitico», originando ricerche già con Leonardo Garzoni, ben prima dei lavori di Gilbert⁹³. Tuttavia queste ricerche sono ben note solo per una loro fase, rappresentata dalle *Philosophia magnetica* di Niccolò Cabeo; anche le idee di Cabeo, inoltre, sono state più esaminate nella formulazione conclusiva che ricostruite geneticamente, mentre la formazione dell'autore resta nota solo nei tratti generali⁹⁴. Un aspetto notevole è il ricorso di Cabeo, per spiegare fatti sperimentali per i quali la

⁹² Rinunciando qui a documentare in dettaglio, tramite dati già reperiti, l'articolarsi della scuola da Biancani a Grimaldi, mi limito – per quanto riguarda l'attività scientifica di De Dominis a Padova, fino al 1596 – a rinviare a A. ZIGGELAAR, *Das Gymnasium der Jesuiten in Padua um 1590 in Verbindung mit dem Buche von Marcantonio De Dominis «De radiis visus et lucis» 1611*, in «AHSI», XLIX, 1980, pp. 255-264. Colgo l'occasione per correggere una mia imprecisione in *Additamenta galilaeana*, I, cit., p. 14, n. 1, dove, rilevando che la storiografia ha riproposto spesso, senza mai documentarla, la notizia che Biancani aveva studiato a Roma con Clavio, negavo che la circostanza fosse certa. Trovo invece ora che egli seguì i corsi dell'accademia di matematica del Collegio Romano nel 1599-1600 (ARSI, *Rom 54*, «*Catalogus primus Collegii Romani confectus mense maio MDC*», f. 12v). In precedenza, come ho documentato nell'articolo citato, Biancani si era mosso nell'ambiente veneto.

⁹³ Sul lavoro di Garzoni (1542 circa-1592), oltre alla testimonianza di Possevino (*Apparatus ad philosophiam*, Vicentiae, apud Georgium Graecum, 1599, f. 107r), sono importanti i riconoscimenti dello stesso Cabeo nella *Philosophia magnetica* (nella «Praefatio ad lectorem» e alle pp. 155-6). Le sue attività nella Compagnia trovano parziale documentazione in ARSI (ad es. in *Ven 117*, f. 143v e in *Ven 37*, ff. 1r e 63r).

⁹⁴ *Philosophia magnetica in qua magnetis natura penitus explicatur, et omnium quae hoc lapide cernuntur, causae propriae afferuntur...*, Ferrariae, apud Franciscum Succium, 1629. La magnetologia e l'elettrologia di Cabeo, con alcuni aspetti minori della sua opera, sono stati studiati più volte, ma manca ancora uno studio monografico adeguato. Per la biografia e la bibliografia esistente si veda la «voce» di A. Ingegno in *DBI*, XV, 1972, pp. 686-8; tra gli studi apparsi successivamente è importante l'analisi di Cabeo in J. L. HELBRON, *Electricity in the Seventeenth and Eighteenth Centuries: A Study of Early Modern Physics*, Berkeley, Univ. California Press, 1979, pp. 180 ss. Anche per Cabeo l'ARSI fornisce importanti dati biografici, oltre a conservare parte della sua corrispondenza con i superiori.

concettualizzazione aristotelica era nettamente insufficiente, a ipotesi alternative circa la struttura materiale dei corpi e a ipotesi corpuscolari. Stretto tra l'esigenza di tener fede all'analisi tradizionale della sostanza (che il tomismo della Compagnia rendeva essenziale per le stesse dottrine teologiche) e evidenze empiriche non giustificabili nei termini di quell'analisi Cabeo introdusse tra categorie metafisiche di base e descrizione fenomenologica un livello esplicativo intermedio, formato da ipotesi che si potrebbero dire «scientifiche», storicamente estranee all'apparato aristotelico ma da lui asserite (non veramente dimostrate) compatibili con esso. Questa metodica ipotetica – poi tipica dello sperimentalismo gesuitico fino a Lana Terzi e oltre – gli consentì di introdurre meccanismi corpuscolari nell'interpretazione dei fenomeni dei campi elettrico e magnetico, individuando un uso «strumentalista» dei concetti scientifici che ne distingueva lo *status* da quello dei concetti metafisici, assunti invece come reali. Questo consentì a Cabeo di non incorrere in divieti e gli garantì (come risulterà tra breve dalle censure) il pieno appoggio di Niccolò Zucchi, a lui vicino per formazione; tuttavia, come mostra anche in parte la censura di Th. Courtney, la comunità filosofica dell'Ordine, in gran parte estranea alle aperture sperimentali della scuola di Biancani e sensibile alla coerenza complessiva del proprio quadro culturale, vide subito nella sua impostazione la minaccia di una breccia in quella coerenza, che poteva divenire incontrollabile. Viste in questa luce, certe chiusure o inadeguatezze della *Philosophia magnetica* non possono essere attribuite esclusivamente a Cabeo – come di solito è avvenuto⁹⁵ – essendo anche il risultato d'un compromesso che circoscrisse la carica innovativa delle sue idee: come si osserverà per Grimaldi, questa considerazione ha validità generale per i testi del migliore sperimentalismo gesuitico e va quasi eretta a canone ermeneutico. Poiché, inoltre, le osservazioni dei censori, se nettamente critiche, costringevano gli autori a modifiche sostanziali, il confronto tra le citazioni contenute nelle censure e i punti corrispondenti nei testi a stampa consente di delineare, in casi fortunati, una vera storia del testo: si vedrà che questo avviene in parte notevole anche in un caso importante, la *Physicomathesis* di Francesco Maria Grimaldi.

I testi che seguono, di Th. Courtney e N. Zucchi, sono censure roma-

⁹⁵ Caso esemplare di travisamento riduttivo è l'articolo di S. MAGRINI, *Il «De magnete» del Gilbert e i primordi della magnetologia in Italia in rapporto alla lotta intorno ai massimi sistemi*, in «Archivio di storia della scienza», VIII, 1927, 2, pp. 17-39.

ne, ma nessuno dei due autori era membro del collegio dei revisori nel 1627⁹⁶. Inoltre l'autorizzazione di stampa riportata all'inizio della *Philosophia*, rilasciata dal Provinciale veneto Pompilio Lambertenghi in data 17 gennaio 1628, dimostra che l'operazione ufficiale di censura fu effettuata nella provincia, ad opera di *tres Doctores nostrae Societatis*. Il corso probabile delle cose fu così il seguente: durante la revisione provinciale, autorizzata con delega del Vitelleschi, emersero nel testo alcune proposizioni delle quali i censori non ritennero certa l'ortodossia, e questo consigliò l'invio del testo a Roma, per un parere consultivo. Per questo parere (essendo quello dei Revisori Generali sempre deliberativo) si ricorse al giudizio non ufficiale di studiosi reputati, che è quello conservato. Non resta invece traccia delle censure provinciali.

FG 662

f. 222r Perlegi librum P. Nicolai Cabei de Magnete, cuius ipse effectus, eorumque causas, et aliorum usus opere, et propria experientia diligenter sine dubio investigavit. Et quamvis alii in hoc argumento laudabiliter versati sint, nemo tamen fortasse ex iis, qui lucubrationes suas in lucem ediderunt, omnia ita luculenter, facile et ex intimis naturae principiis persecutus est⁹⁷. Quare, re diligenter perpensa, puto librum hunc posse cum existimatione Societatis typis mandari. Haec tamen quae subijcio notanda duxi.

P^o. Ita in praefatione offert Philosophiam experimentalem, ut nonnihil videatur de Metaph.a detrahere⁹⁸.

2^o Cap. 3^o asserit virtutem magneticam animae rationalis aemulam totam esse in toto, et totam in qualibet parte. Scio plane constare ex multis locis ipsum non volle ponere qualitatem illam indivisibilem; noto tamen ne aliquis hinc calumniandi ansam arripiat,

⁹⁶ In quell'anno i Revisori erano G. Camerota, F. Valente, A. Jordin, J. Biderman (ARSI, *Rom* 80, f. 113r).

⁹⁷ Quest'ultima notazione mette in evidenza un tratto reale del contributo di Cabeo, che nel libro I aveva tracciato la fenomenologia del magnetismo, mentre dal II aveva affrontato l'argomento da un punto di vista causale o come si potrebbe oggi dire, microfisico.

⁹⁸ «Tunc demum enim philosophum aliquem esse credidi, cum rerum causas, quas quotidie cernimus, reddere posset, et illorum effectuum, quos plebeia etiam ingenia observarunt, rationes valeret enodare. Nec enim puto philosophi personam quemquam posse pro dignitate sustinere, etiam si metaphysicas quasdam subtilitates percalleat; nisi illarum rerum, quae a natura quotidie passim producuntur, physicas, et sensibiles causas, in quibus ingenium acquiescat, possit afferre, non quod illas metaphysicas speculationes non suspiciam, non admirer, non toto pectore hauriendas censeam; . . . sed quod multus semper fui in isto physicarum rerum studio, et multa commentatione harum causas inquirere tentavi» (*Philosophia magnetica*, cit., nella «Praefatio ad lectorem»). Il rilievo del censore fa pensare che la dichiarazione di rispetto per la metafisica contenuta nell'ultima parte del brano fosse aggiunta in seguito da Cabeo per attenuare il senso molto incisivo della prima parte, che ha accenti quasi galileiani.

tum etiam quia illa qualitas nihil plus indivisibilitatis habet quam aliae qualitates habent⁹⁹.

3° Pag. 228 ait in universum videri maleficiorum naturam efficaciorum, quam sint beneficia, et inimica promptiora. Propositio indiget explicatione¹⁰⁰.

f. 222v 4° Lib. 2 cap. 2 videtur docere spiritualem qualitatem vim tantam habere non posse, ut ferrum attollat¹⁰¹.

5° Ait in Regionibus Polo subiectis usitatum esse, ut vinum congelatum consecratur, vidente et permittente Ecclesia. Scio vinum iam consecratum, si congelatur, ex Rubricarum praescripto, liquefieri debere, et ita sumi; quod autem vinum congelatum conservari possit, non ita liquet; tum quia dispar est ratio conservationis, et conservationis Christi sub speciebus, tum quia contraria opinio aliquid probabilitatis habet, atque adeo materia dubia est. Quare omnino credo nullam esse eiusmodi consuetudinem ab Ecclesia etiam tacito consensu approbatam¹⁰².

⁹⁹ Nel cap. 3 del libro I si dimostra con vari esperimenti (pp. 5-8) che le due polarità del magnete non risiedono stabilmente in due sue parti fisicamente distinte, e che «totum occupat lapidem virtus Septentrionalis, totum nihilominus et Austrina, . . . et ideo non duplicem, sed simplicem quandam qualitatem, seu vim esse pronuntio sic magnetem disponendi»; subito dopo si prova che tale *qualitas* permane con una identica polarità in ciascuna delle parti in cui si può dividere il magnete.

¹⁰⁰ Non trovo un simile argomento nel testo a stampa.

¹⁰¹ Il capitolo 2 del libro II («Quid alii senserint de magnetica attractione», pp. 100-108) presenta, in un panorama storico delle teorie sul magnetismo, diverse versioni di quella che si può dire una spiegazione «spirituale» del fenomeno. Il rilievo del censore si riferisce però specificamente alle considerazioni fatte da Cabeo sulla teoria di Fracastoro di un «effluvio spirituale» come causa dei fenomeni magnetici. Dopo aver osservato che «certe spiritalis illa qualitas tantum non habet virium, ut ferrum attollere queat» (p. 107), Cabeo aggiunge una frase volta senz'altro ad eliminare le perplessità del censore, ma non certo a catturare la sua benevolenza: «Nec enim spiritalis ista qualitas vere spiritalis est, ut sunt virtutes, et gratiae, animae inhaerentes; . . . dicitur autem spiritalis, quia spiritosa est, tenuis, subtilis et vapida . . . Non igitur nego absolute spiritualem facultatem posse ferrum attollere, ut inepte cuidam venit in mentem suspicari, sed dico istam spiritualem, sive spiritosam, et tenuem qualitatem tantum virium non habere neque quisquam ausus erit his spiritalibus humeris ferream molem imponeres». Il testo della censura rende inequivocabile che il *quidam ineptus* è Courtney.

¹⁰² Nel cap. XXII del l. IV, a p. 348, si sostiene che «firmissimo argomento philosophus Catholicus hoc sibi suadebit, quod res dum gelascit, non mutetur substantialiter; si enim aqua congelata non est aqua, nec vinum congelatum esset vinum; at in regionibus magis polo subiectis . . . consecrant vinum etiam congelatum: ita mihi homo doctus, et fide dignus, narravit». Segue poi subito una serie di considerazioni palesemente occasionate dai rilievi del censore (anche se questi non sono menzionati), e volte a smentirli. Questo tipico tema fisico-teologico appartiene a una classe vastissima nella letteratura gesuitica, della quale costituisce, sia nell'aspetto contenutistico che nelle modalità argomentative che imponeva, un tratto fortemente distintivo. Dalla totale trascuratezza (con occasionali irrisioni) in cui esso è stato tradizionalmente lasciato dalla storiografia emerge ora qualche accenno ad un recupero critico, certamente non volto a riaffermare una qualche consistenza scientifica della tematica, ma a valutarne le potenzialità sia di condizionamento che di orientamento.

Denique aliorum sententias nonnihil aliquando mordacius perstringit. Passim exempla occurrunt. Posset etiam brevior esse, cum plura repetita saepius. Ipse rem hanc animadvertit, sed videtur eo animo id fecisse, ut a minus exercitatis quae dicit facilius percipiantur.

Thomas Courtney¹⁰³

FG 662

f. 223r Ego Nicolaus Zucchus legi tractatum de Magnete Patris Nicolai Cabei et non solum nihil in eo reperi bonis moribus, religiosae professioni, aut sanae doctrinae contrarium; sed plurima insignis prorsus, reconditaeque eruditionis accuratissimis experimentis, subtilissimis demonstrationibus proposita, et confirmata; ut ad naturalem philosophiam seu locupletandam, seu illustrandam nullum, saltem a recentioribus editum, librum meliorem, aut subtiliorem vidisse me noverim. Quare prorsus dignum iudico, qui quam primum in gratiam rei litterariae, et philosophici nominis Societatis Nostrae, ad maiorem Dei gloriam, augendi edatur in lucem.

In cuius rei fidem haec scripsi 20 Aprilis 1627¹⁰⁴

Nicolaus Zucchus¹⁰⁵

¹⁰³ Thomas Leedes (che assunse il finto cognome Courtney quando, nel 1615, entrò come convittore nel Collegio Inglese di Roma) apparteneva a una famiglia nobile inglese (del Sussex) rimasta di stretta osservanza cattolica. Nato nel 1594, entrò nella Compagnia pochi mesi dopo l'inizio degli studi a Roma, dove rimase per tutta la vita. Dal 1626 fu per molti anni prefetto degli studi nel Collegio Inglese; dal 1639 ne fu il vicerettore, e dal 1649 rettore; dal 1653 fu penitenziere in S. Pietro. Morì in data incerta, tra il 1650 e 1655. Egli è costantemente menzionato (e così pure le sue attività e mansioni, anno per anno) nei *catalogi* della provincia romana conservati in ARSI (per l'anno 1627, nel quale certamente fu redatta la censura, in *Rom* 80, f. 123r). Nonostante che un suo rapporto al cardinale Barberini sulla situazione politico-religiosa in Inghilterra rivestiva notevole importanza, Courtney rimase ignoto al Sommervogel (a differenza del fratello minore Edward). Su di lui si veda H. FOLEY, *Records of the English Province of the Society of Jesus*, London 1877 ss., I, pp. 246-251; VI, pp. 120 ss., 124, 273 ss., 287, 379, 517; VII, p. 447.

¹⁰⁴ Il permesso di stampa dell'opera fu concesso dal Provinciale veneto della Compagnia, Pompilio Lambertenghi, in data 17 gennaio 1628 (lo si veda nella stampa, anteriormente al testo). Era prassi tassativa che il permesso fosse rilasciato dal Provinciale solo quando l'opera fosse stata censita in sede locale (come afferma Lambertenghi, essa lo era stata da «tres docti viri nostrae Societatis»); pertanto il parere di Courtney e Zucchi fu richiesto solo come integrazione di una censura formale emessa nella provincia veneta.

¹⁰⁵ Zucchi, trasferito dalla Compagnia da Parma a Roma nel 1626, era stato discepolo di Cabeo sotto Biancani, e la sua opera scientifica rientra pienamente nei connotati di quelle del gruppo veneto, anche se si svilupperà pienamente a Roma. La sua accettazione del tipo di ricerca sviluppato da Cabeo è quindi piena e entusiastica; per più aspetti, in seguito, l'opera dei due sarà collegata tematicamente. Scarsa, e per lo più non accentrata primariamente sulla sua persona, l'attenzione critica verso Zucchi scienziato (la memorialistica gesuitica lo considera primariamente come figura religiosa, a partire da D. BARTOLI, *Vita del P. Niccolò Zucchi della Compagnia di Gesù*, Roma, pres-

f. 224r Opinio P. Nicolai Cabei de attractionibus electricis mihi nullo modo probatur. Ait enim huiusmodi attractiones fieri mediante effluvio quodam corpusculorum, quae ab electro emissa agitant aerem; aer autem agitatus quasi reverti nititur in partem unde motus est, atque adeo secum rapit paleas, et ad electrum impellit. Haec autem mihi fictitia videntur: quamvis enim admittatur illud effluviolum corpusculorum aerem impellentium, non videtur tamen verisimile quod aer impulsus moveat paleas praesertim tam regulariter versus electrum: prorsus enim ad latus impelleret, cum quis electrum supra paleas detinet. Nam si quis in aliqua, v.g. manu, vel flatu oris aerem deorsum moveat versus partem paleam in mensa iacentem, illa communiter non sursum ascendit, sed ad latus potius fugit. Adde vix posse concipi in hac sententia, quare paleae electro adhaerescant ita constanter, ut omittam experientiam quandam de attractione aquae, quae si vera sit omnino mihi videtur hanc sententiam jugulare. Quare censerem hanc P. Cabei doctrinam omittendam salvo meliore iudicio¹⁰⁶.

Tho. Courtenus

2. *Cosmologia neoterica e tradizione patristica nella Rosa Ursina*

Una valutazione piena della *Rosa Ursina* di Christoph Scheiner è stata ritardata a lungo dai sarcasmi di Galileo sull'autore e l'opera, oltre che da un giudizio tutto focalizzato sulla questione della priorità nell'osservazione delle macchie solari e su chiusure pregiudiziali del gesuita (reali o supposte) nell'interpretazione fisica di certe osservazioni. Solo dalla fine dell'Ottocento, particolarmente all'estero, l'opera ha conseguito una giusta collocazione come punto d'avvio d'una fisica solare moderna, già in sé ricco di risultati di valore¹⁰⁷. Vista nell'ottica consueta di

so il Varese, 1682). Per le sue relazioni scientifiche mi permetto di rinviare a U. BALDINI, *Una lettera inedita del Torricelli ed altre dei gesuiti R. Prodanelli, J. C. Della Faille, A. Tacquet, P. Bourdin e F. M. Grimaldi*, in «Annali dell'Istituto e Museo di storia della scienza di Firenze», V, 1980, n. 1, pp. 14-36.

¹⁰⁶ Cabeo espone la propria spiegazione dell'attrazione elettrica nel cap. XXI del l. II, dal titolo «Explicatur ratio electricae attractionis» (pp. 191-195). L'enunciato saliente della teoria, al quale si riferiscono i rilievi del censore, è il seguente (p. 192): «Dico igitur ex electro, seu ex quolibet corpore attrahente electrico, . . . effluere effluviolum tenuissimum, quod aerem attenuat, et disiciit, et incitatissime impellit, sed tenuiter; tum vero attenuatus, et impulsus aer revertitur ad corpus electricum, secumque una rapit paleas, et quacumque obvia corpuscula». Non si può negare che le osservazioni di Courteney possessero in luce delle ovvie difficoltà nel modello del gesuita ferrarese; nondimeno, nonostante l'invito esplicito a espungerlo dal testo, egli lo mantenne integralmente.

¹⁰⁷ A. VON BRAUNMÜHL, *C. Scheiner als Mathematiker, Physiker und Astronom* (Bayerische Bibliothek, 24), Bamberg 1891; J. SCHREIBER, *P. C. Scheiner S.J. und seine Sonnen-*

un paragone col modello incorporeo di una «nuova scienza», l'opera non può che apparire il prodotto d'una contraddizione irrisolta tra quadro metafisico persistente e la novità degli importanti contenuti osservativi, raccolti con grande scrupolo e finezza. Ma, altrettanto e forse più propriamente, la si può giudicare non in relazione al *terminus ad quem* galileiano o cartesiano, ma al *terminus a quo* rappresentato dalla *physica* tradizionale; da questa, essa è molto lontana nella metodologia delle indagini e nella valutazione dell'impatto dei fenomeni accertati sulla cosmologia generale. Questo secondo aspetto è rimasto occultato dal fatto che Scheiner, nella sua formale fedeltà al geocentrismo, contrasta ogni interpretazione delle osservazioni che avvalorino il modello copernicano; ma del cosmo aristotelico-tolemaico l'assunto geocentrico non è che uno dei caratteri distintivi: altri, legati al primo in un tessuto argomentativo ricorsivo, in cui è arduo distinguere premesse e conseguenze, sono l'incorruttibilità dei cieli, la loro solidità, il fatto che il moto dei pianeti derivi da quelli dei relativi cieli. Tutti questi caratteri, dopo la parte della *Rosa Ursina* che può dirsi descrittiva (libri I-III), sono discussi e rifiutati da Scheiner nel l. IV, con l'impiego d'una strategia avvolgente in cui per un lato si fanno valere le ragioni scientifiche che rendono insostenibili le vecchie tesi, per un altro si attaccano i presupposti del concordismo aristotelico-biblico proprio della cosmologia scolastica. Con ampie rassegne Scheiner mostra che le idee di Aristotele sulla fisica dei cieli furono contestate nel pensiero greco, che la corrente prevalente nella Patristica non le condivise né le ritenne congruenti con la cosmologia del Genesi, che anche nella scolastica e nel pensiero recente diversi autori significativi le hanno ritenute dubbie o erranee¹⁰⁸.

Questo secondo aspetto della manovra era destinato a rimuovere dalle fondamenta i vincoli che, nella Compagnia e nella cultura ecclesiastica, la persuasione della concordanza delle cosmologie biblica e aristotelica poneva all'innovazione astronomica, vincoli che determinavano una contraddizione profonda nella cultura dei matematici gesuiti e costituivano un punto di forza del conservatorismo filosofico entro l'Ordine.

bachtungen, in «Natur und Offenbarung», XLVIII, 1898, pp. 1-20, 78-93, 145-158, 209-228; B. CARRARA, *L'«unicuique suum» nella scoperta delle macchie solari*, in «Memorie d. Pont. Acc. dei Nuovi Lincei», XXIII, 1905, pp. 191-287 e XXIV, 1906, pp. 47-127. Per contro, nei contributi di Favaro e altri, la storiografia italiana ha quasi esclusivamente insistito in una valutazione «filogalileiana» che, se giustificata su un piano generale, risulta spesso pregiudiziale e acritica circa punti di fatto.

¹⁰⁸ L. IV, parte II, capp. 12 ss.

Una operazione di questa natura non poté essere avviata da Scheiner senza l'appoggio di settori influenti della Compagnia, particolarmente nel Collegio Romano; per quanto è dato ipotizzare, un sicuro appoggio gli venne dai matematici del collegio, e particolarmente dal loro decano, C. Grienberger, l'antico allievo di Clavio che già in precedenza aveva avviato una cauta strategia di rinnovamento¹⁰⁹. Da Grienberger Scheiner dovette essere informato su certe tesi cosmologiche radicali del defunto cardinale Bellarmino, diffuse sotterraneamente in alcuni ambienti romani; queste tesi divennero uno dei supporti essenziali dell'ultima parte della *Rosa Ursina*¹¹⁰. Se Scheiner si fosse espresso in termini di netta rottura di un tessuto dottrinale che si voleva continuo egli e i suoi mentori avrebbero difficilmente potuto superare la opposizione netta di settori della cultura filosofico-teologica della Compagnia, e specificamente dei Revisori; così egli adottò il tipo di argomentazione *ex hypothesi* (o *ex suppositione*) che, consigliato da Bellarmino a Galileo e Foscarini quanto al copernicanesimo, divenne in seguito quasi una costante dello sperimentalismo e dell'astronomia gesuitici¹¹¹. L'esito di questa cautela (che non è arbitrario ritenere suggerita da Grienberger) si misura pienamente nelle censure sulla *Rosa Ursina* conservate in ARSI, relative tutte al libro IV¹¹². Un loro elemento ricorrente, palesemente volto a rassicurare i vertici dell'Ordine, è appunto l'insistenza sul modo ipotetico in cui Scheiner aveva proposto nuove condizioni cosmologiche¹¹³,

¹⁰⁹ Cfr. U. BALDINI, *Additamenta galilaeana*, cit.

¹¹⁰ Cfr. U. BALDINI - G. V. COYNE, *The Lowain Lectures (Lectiones Lovanienses) of Bellarmine and the Autograph Copy of his 1616 Declaration to Galileo* (Vatican Observatory Publications, «Studi galileiani», I, 2), Città del Vaticano 1984.

¹¹¹ Trovo non convincente nella sua generalità (anche se pertinente per punti e casi singoli) la tesi di W. A. Wallace secondo cui: 1) questa accezione della spiegazione scientifica fu un carattere distintivo e permanente del modo gesuitico di fare scienza; 2) essa fu un elemento recepito interamente da Galileo; 3) costituì, infine, una soluzione epistemologicamente del tutto adeguata anche in una ottica attuale. Dei numerosi scritti dello storico americano è qui sufficiente ricordare il recente *Galileo and His Sources*, Princeton 1984.

¹¹² L'assenza di censure sui primi tre libri (fatto spiacevole, trattandosi della parte della *Rosa Ursina* più rilevante da un punto di vista immediatamente scientifico) dipende forse dal fatto che (com'è accennato nella censura di Alvarado) essi furono lasciati all'esame dei matematici del Collegio Romano, il cui parere, forse perché consegnato al Preposito, non fu conservato tra le carte dei Revisori.

¹¹³ Dopo essere penetrate stabilmente nel dibattito astronomico per merito di Brahe e Kepler, queste condizioni erano state introdotte nella manualistica gesuitica (ugualmente in modo non assertorio) nella *Sphaera* di Biancani (1620): cfr. U. BALDINI, *Additamenta galilaeana*, cit.

insieme all'ammissione che l'uso di testi patristici in funzione antiaristotelica non costituiva una forzatura filologica: queste valutazioni consentirono la stampa dell'opera, e con essa la presenza stabile nel pensiero gesuitico di condizioni che saranno alla base del lavoro d'un Riccioli.

FG 655

- f. 93r Legi priorem partem libri 4 P. Christophori Scheiner¹¹⁴ in qua disputatur de nonnullis solarium macularum affectionibus, nihilque pugnans cum vera et orthodoxa doctrina tradit, sed omnia reperi Sacrae Scripturae et antiquis Patribus consentanea, et quae recte colliguntur cum iis quae hactenus de hoc Solari phaenomeno sunt observata. Quare erit e publica re ut edatur in lucem. In quorum fidem haec scripsi ac subscripsi nomen meum. In Collegio Rom. VI Idus februarias 1628.

Antonius Jordinus¹¹⁵

FG 655

- f. 94r Ego Ioannes de Alvarado perlegi primam partem lib. 4 Rosae Ursinae P. Christophori Scheiner, in qua nihil ostendit bonae theologiae et philosophiae contrarium. Quod vero spectat ad mathematicas me ad reliquos professores remitto. Opus tamen mihi videtur magni ingenii et laboris. Datum in Collegio R. die 12 febr. 1627.

Joannes de Alvarado¹¹⁶

FG 655

- f. 96r Legi reliquum libri 4¹¹⁷ et postremi Rosae Ursinae P. Christophori Scheiner, in quo motus macularum et Solis valde subtiliter ordinat, phaenomeni cuius utilitates erudit exponit: quae autem de fluiditate coeli, et ignea Solis natura affert non determinate asserit, nec fert ipse sententiam, sed tam veterum Patrum, Astronomorum et Philosopho-

¹¹⁴ La prima parte del l. IV della *Rosa Ursina*, secondo le parole dello stesso Scheiner nell'*Index* premesso al testo, «proprietates motus Phaenomeni [le macchie solari] habet; ... tandem disputat de loco Phaenomeni vero et aliquot maculas reduces producit».

¹¹⁵ Antoine Jordin (1562-1636) fu Revisore di Francia dal 1626 o 1627 al 1635. Alcune notizie su di lui in F. BONANNI, *Bibliotheca Scriptorum Societatis Jesu*, ms in BNVE, FG 1334, pp. 252-3; cfr. inoltre SOMMERVOGEL, IV, 820-821; P. DELATTRE, *Les établissements des jésuites en France depuis quatre siècles. Répertoire topo-bibliographique*, Enghien-Wetteren 1949, vol. I, p. 741 e IV, 687 e 1290.

¹¹⁶ Alvarado (ignoto al Sommervogel) fu Revisore di Spagna dal 1623 o 1624 al 1646; numerosi i suoi interventi su opere significative, in un periodo di così marcata evoluzione.

¹¹⁷ Ancora secondo l'*Index* della *Rosa Ursina*, la seconda parte del libro IV «est de motu macularum . . . , de magnitudine . . . , de natura Phaenomeni, aetate, causa, effectibus . . . ; denique pro natura Coeli ignea, corruptibili et liquida multi sanctorum Patrum, Theologorum, Philosophorum et Astrologorum tam recentium quam antiquorum in medium producuntur».

rum sententias quam recentiorum refert. Opus porro ipsum ingenii, laboris et eruditio-
nis laudem habiturum et rei litterariae Societatiq̄ue existimationi valde profuturum cen-
seo dignumque quod tandem typis absolutum prodeat. In Coll. Rom. 28 sept. 1628.

Nicholaus Zucchius ¹¹⁸

FG 655

- f. 97r. Legi posteriorem parte lib. 4 Rosae Ursinae R. P. Christophori Scheiner, in qua nihil
reperi a sana orthodoxaque doctrina, cum praesertim coelorum fluida et Solis igneam
naturam dogmatice asseveranterque non tradat; quam tamen si propugnaret ut ex solari
phaenomeno deduci posse, eam defenderet sententiam quae non modo sacris paginis, et
antiquorum Patrum, maxime Graecorum scriptis, sed etiam variis phaenomenis e pleri-
sque aevi nostri tum mathematicis, tum Bibliorum interpretibus consentanea est. In
cuius rei fidem haec scripsi Romae, 14 kal. octob. 1628.

Antonius Jordinus

FG 655

- f. 98r. Iussu P. V. Admodum R. dae perlegi ultimum tractatum P. Christophori Scheiner, in
quo nonnulla notavi emendanda quae ipse correxerat et postea correctae et emendatae repe-
ri. In quo opere ita se gerit ut sententia de coelorum liquiditate et Solem ignem esse
non doceat, sed rem hanc aliis post se penitus examinandam relinquat. Unde hoc to-
tum opus nihil continet contra bonam doctrinam et utile erit omnibus bonarum littera-
rum amatoribus, praecipue philosophis et mathematicis. Ita mihi videtur salvo meliori
iudicio. In Coll. Rom. Societatis Jesu 8 sept. ann. 1628.

Joannes de Alvarado

FG 655

- f. 99r. Vidi librum 4. tractatus de maculis solaribus P. Christophori Scheineri in quo agit de
fluiditate coeli, et substantia Solis ignea, non tam ex propria sententia, atque absolute
asserere videtur, quam Sacrorum Patrum ac philosophorum tum veterum, tum recentio-
rum ac ipsa de re sententia se referre. Opus porro ipsum scientiis omnibus perutile
futurum censeo, nihilque proinde obstare ne typis quam primum mandetur. In Coll.
Rom. 18 sept. 1628.

Horatius Grassius ¹¹⁹

¹¹⁸ Come si vede, Zucchi fu più volte consultato come esperto esterno al collegio dei Revisori (nel 1628 questo era formato da G. Camerota, Alvarado, J. Biderman, Jordin e F. Valente); anche in questo caso, come in quello della *Philosophia*, di Cabeo, egli appare uno dei protagonisti del processo di rimozione di pregiudiziali metafisiche troppo rigide, essendo vicino ai vertici della Compagnia e da loro ascoltato.

¹¹⁹ Come lettore di matematica nel Collegio Romano, Grassi fu spesso autore di giudizi

3. Metafisica, «*physica*», fenomeni nella «*physico-mathesis*» di Francesco Maria Grimaldi

La *Physico-Mathesis de lumine, coloribus et iride*¹²⁰ di Francesco Maria Grimaldi offre allo storico delle idee, oltre a osservazioni e esperimenti di grande acutezza e modernità, anche un livello di lettura più interno, prezioso per una storia secentesca delle strutture epistemiche «concrete», cioè incorporate in lavori scientifici e non elaborate in astratto. Nel libro un livello di discorso osservativo, conglobante fenomeni macroscopici e ipotesi interpretative che, se non immediatamente verificabili, sono però costruite con i soli termini di un linguaggio spazio-temporale, appare interamente «fisico» nel senso moderno del termine. Un secondo livello di discorso, metafisico (che utilizza considerazioni ontologiche, categoriali, logico-semantiche), contrasta col primo in quanto, senza rimuovere le osservazioni, tenta di rimuovere l'evidenza del loro nesso con le ipotesi già formulate sulla diffusione e natura della luce, riconducendone la spiegazione a moduli tradizionali. La convivenza dei due livelli è interessante e in certo senso drammatica, perché essi non stanno tra loro nel senso che nel primo Grimaldi riporti risultati e tesi «neoterici» (o comunque a lui estranei) per poi criticarli; entrambi i discorsi hanno invece origine dal suo lavoro e dalla sua cultura e sono quasi l'incarnazione di due anime, «matematica» e «filosofica», presenti in lui come in tutti gli scienziati gesuiti. Questa convivenza aveva segnato l'attività degli scienziati dell'ordine fino da Clavio e, come detto, è chiaramente riconoscibile nella *Philosophia* di Cabeo. Ma in Grimaldi essa assume un'altra forma, più esplicita e meno atta a sistemazioni compromissorie. Mentre in Cabeo e in altri le considerazioni fisiche e

sia su progetti architettonici per edifici della Compagnia, sia su opere in senso lato «matematiche», sia infine su opere «filosofiche» aventi implicazioni quantitative; questi e altri documenti a lui riferibili si conservano in buon numero in ARSI. Tutti questi suoi interventi, quando riguardino temi o proposte cruciali per lo sviluppo concettuale del periodo, hanno sempre (come nel caso di Zucchi) un carattere di sicura, anche se cauta, apertura al nuovo: è questo un dato che andrebbe pur valutato in una ricostruzione complessiva della sua figura (che interpretazioni recenti ripropongono con connotati capziosamente conservatori).

¹²⁰ Bononiae 1665, Ex Typographia Haeredis Victorij Benatij. Come noto, essendo morto Grimaldi nel 1663, questa edizione postuma fu curata da G. B. Riccioli, che vi inserì un *Elogium perbreve* del silenzioso, infaticabile collaboratore di venticinque anni di ricerche.

metafisiche si incontravano in uno stesso testo e interreagivano tra loro, nella *Physico-Mathesis* il discorso sperimentale, in modo coerente e esente da commistioni, origina tutte e solo le proposizioni della prima parte, mentre quelle della seconda, nettamente più breve, sono interamente tradizionali nel lessico e nei concetti e realizzano una deduzione metafisica della natura «vera» dei fenomeni indagati, che smentisce le proposizioni precedenti.

L'intento di Grimaldi nel costruire l'opera in tal modo è stato spesso materia di curiosità e supposizioni, condizionate dalla relativa povertà di notizie sul personaggio e da apriorismi schematici sulle motivazioni di indagine proprie dei ricercatori gesuiti nel secolo XVII¹²¹. Così esso ha suggerito l'esistenza d'un dualismo culturale talmente profondo da farsi quasi scissione psicologica; oppure lo si è visto come ricorso furbesco a temi e metodi degli avversari sperimentalisti per mostrarne poi la caducità con gli argomenti tassativi della *philosophia perennis*; oppure ancora come modo di tacitare le preoccupazioni metafisico-teologiche dell'autore e dei suoi confratelli. In realtà Grimaldi attende ancora uno studio approfondito, che può basarsi su carte d'archivio ben più che su lettere, manoscritti o materiali di lavoro, che sembrano perduti quasi interamente¹²². Tuttavia le due censure che seguono sembrano avvalorare la terza interpretazione, apportando insieme arricchimenti e precisazioni di grande significato; a differenza di quelle riguardanti Cabeo, esse sono dovute ai Revisori Generali, e il loro rilievo filosofico è proporzionalmente maggiore.

¹²¹ Come segnalato per Cabeo, va detto che anche per Grimaldi la letteratura critica, ormai ampia e in certe parti significativa, non è ancora approdata a una ricostruzione piena della biografia intellettuale. Per una tale biografia i dati cronologici (ma non solo tali) desumibili dai *catalogi* e da altri fondi dell'ARSI forniscono una base ampia e sicura.

¹²² Ciò che resta di lui sono i dati di un'attività strenuamente ed esclusivamente scientifica, apparentemente priva di divagazioni o altri interessi culturali. Ma gli argomenti metafisici della parte II della *Physico-Mathesis* lo dimostrano non solo ottimo conoscitore della tradizione scolastica, ma provvisto d'una profonda consapevolezza delle implicazioni filosofiche e anche teologiche dello sperimentalismo, nelle sue versioni «laiche». Per questo aspetto, è sintomatico che Riccioli valutasse talmente le sue competenze nel settore da citarlo come una delle autorità a favore della *distinctio formalis* tra essenza ed esistenza in Dio (*De distinctionibus entium in Deo, et in creaturis*, Bononiae 1669, Typis Iacobi Montij, p. 197).

f. 53r Admodum Rev.de in Christo Pater Vicarie Generalis ¹²³.

Ex commissione Paternitatis Vestrae vidimus *Propositiones Philosophicas* excerptas ex opere inscripte *Phoschromologia* etc. ¹²⁴.

De quibus hoc modo nude, aut separatim a reliquo opere propositis, non possumus satis determinate iudicare sitne permittendum ut eae in lucem edantur ab homine Societatis ¹²⁵.

Ea difficultas oritur ex duplici capite. Primum est, quod, cum ex una parte dictae propositiones fere contineant doctrinam novam, et pugnantem cum iis quae passim evaduntur a Doctoribus et, ex altera, profiteatur autor se earum veritatem propriis quibusdam experimentis efficaciter probare et demonstrare: nullo modo possit determinate de earum veritate aut probabilitate iudicari, nisi ab eo qui prius ea experimenta examinavit, et quam vim habeant ad demonstrandum quod intenditur, secundum artem (in qua bene versatus esse debet) pronuntiare possit.

Alterum est, quod ex tota serie ac complexione propositionum vehemens suboritur suspicio autorem toto opere favore priscorum Physicorum opinioni (quam varii nunc resuscitare conantur) omnem corporum mutationem, sive ea substantialis, sive accidentalis appelletur, explicari absque formis distinctis, per diversam dumtaxat corpusculorum, ex quibus ut primis principiis omnia constant, dispositionem vel situm ¹²⁶ etc. Etenim propositione 4^a ¹²⁷ et sequentibus docet lumen non esse qualitatem, sed corpus subtilissi-

¹²³ Nel 1661 era Vicario dell'Ordine Giovanni Paolo Oliva, poi divenuto Preposito.

¹²⁴ Di questa forma greca del titolo non resterà traccia in quello definitivo a stampa, già ricordato. Tuttavia parte del titolo latino («*de lumine, coloribus . . .*») ne è praticamente la versione.

¹²⁵ Va osservato che: 1) evidentemente era stata già effettuata una revisione provinciale, che aveva selezionato una serie di proposizioni dubbie, di cui l'ARSI non conserva l'elenco; 2) queste censure romane sono dunque relative a tale elenco, non all'intero testo; 3) tuttavia in seguito l'opera fu inviata a Roma e ivi censita per intero, perché ciò si ricava dal permesso di stampa del Preposito Oliva (datato 12 maggio 1664), inserito nel libro tra la dedica e il proemio. Si può considerare certo, anche per il periodo di più di due anni intercorso tra le censure qui pubblicate e il permesso di Oliva, che la censura romana definitiva fu riferita a un testo ben diverso da quello dal quale erano state tratte le proposizioni e, come si suggerirà, divenuto diverso precisamente per far fronte alle obiezioni dei Revisori. Della censura definitiva l'ARSI, però, non conserva il testo.

¹²⁶ Non è oggi possibile, in base ai soli rilievi dei censori, valutare se nel testo originario il corpuscolarismo di Grimaldi si esprimesse in forma più decisa di quella che assunse nel testo stampato. Invece è del tutto evidente (e la circostanza, si dirà, ha notevole significato) che tutte le proposizioni sottoposte al giudizio dei censori provenivano dall'attuale libro I dell'opera.

¹²⁷ Il confronto tra il numero che le proposizioni hanno nella censura e quello che hanno nel testo a stampa mostra che nell'intervallo il testo subì un riordinamento notevole. La proposizione 4 della censura divenne la proposizione 2 del libro I («*Lumen videtur esse quid fluidum, perquam celerrime, et saltem aliquando etiam undulatum fusum per*

num et fluidum, quod a luminoso cum motu locali diffundatur per poros corporum; quam antiquiorum opinionem reicit Philosophus 2° de Anima t. 69 et 70.

Propositione 40^a docet species intentionales visuales etc. esse quid fictum (contra Ordinationem pro Studiis propositione 47^a philosophica)¹²⁸ dicens, ad visionem sufficere lumen emissum ab obiecto cum certa modificatione; quam propositione 43^a ita explicat, ut aliud non sit quam certa luminis undulatio minutissime crispata, propria titillatione sensorium visionem efficiens.

f. 53v Propositione 42^a significat colores, etiam qui appellantur permanentes, non distingui reipsa a lumine, nec proinde esse qualitates. Et propositione 14^a docet operationem magneticam consistere in effluvio substantiali omnia corpora pervadente: cumque propositione 15^a dicat se ex occasione ostensurum quis sit verus conceptus rarefactionis et condensationis, verisimile est eum itidem explicaturum esse per ingressum corpusculorum, minus consentanee ad propositionem 37^a in Ordinatione pro Studiis¹²⁹.

Esset ergo prius speciatim examinandum, num autor reipsa ei, quam diximus, opinioni faveat. Nam ea quidem antiquorum physicorum opinio in Societate toleranda non est, ut quae fundamenta doctrinae Peripateticae subruat, et in rebus fidei explicandis gravia inconvenientia inducat¹³⁰.

corpora diaphana»). Le propp. 40 e 43 manterrero lo stesso numero («Ad visionem rerum permanenter coloratarum non requiruntur Species, ut vocant, Intentionales visuales, ab iis transmissae, et a lumine condistinctae. Sed sufficit lumen a rebus ipsis coloratis, vel diffusum, vel saltem reflexum, cum ea tamen in illo modificatione, quae reperitur in lumine apparenter colorato»; «Luminis modificatio, vi cuius illud tam permanenter, quam (ut aiunt) apparenter coloratur, seu potius sit sensibile sub ratione coloris; non improbabiler diceretur esse determinata ipsius undulatio minutissime crispata, et quidam velut tremor diffusionis, cum certa fluitatione subtilissima, qua fiat ut illud propria, ac speciali applicatione afficiat Sensorium visionis»). La prop. 14 dei censori si ritrova come 6 nella stampa («Pleraque corpora, sive solida, sive etiam fluida, sunt continue porosa»), in particolare al paragrafo 21, che ha titolo «Magnetis effluviium, ac proprietates explicantur». La proposizione 15, infine, più che corrispondere fedelmente, originò le 4 del testo a stampa («Diaphanum non penetratur a lumine penetratione proprie dicta»; a questa formulazione, probabilmente in risposta ai rilievi dei censori, segue la dizione: «Hac occasione explicatur verus conceptus Rarefactionis»).

¹²⁸ Nell'*Ordinatio* di Piccolomini l'elenco delle proposizioni proibite reca al numero 47: «Nulla datur in sensibus externis species intentionalis; sed eius loco, verbi gratia, datur in oculo extramissio radiorum visualium» (*Institutum*, III, p. 246).

¹²⁹ Tra le proposizioni proibite dall'*Ordinatio* la n. 37 è: «Elementa non transmutantur invicem, sed unius particulae in alio delitescunt incorruptae; quarum ingressus rarefactionis et condensationis est ratio» (*Institutum*, III, p. 246).

¹³⁰ Particolarmente, come noto, si temette che tali *inconvenientia* sorgessero a proposito dell'eucarestia; preoccupazioni in tal senso sono una costante del fondo censorio (in quanto dovute prima al riduzionismo nominalistico, poi al corpuscolarismo) e sono espresse dai Revisori con particolare chiarezza in una censura del 1719 che cita con approvazione gli appunti di Huet alla filosofia cartesiana (FG 673 II, f. 381r). Come detto, tutte le proposizioni considerate dai Revisori rientrano nel libro I, e palesemente essi ignorano l'esistenza del libro II, le cui modalità di analisi e conclusioni avrebbero dissipato i loro sospetti. Perciò appare quasi certo che il libro II fosse composto da

In Coll.o Romano ult.^a Decemb. 1661

Martinus Leytanus
Michael Bassanus
Franciscus Dunellus
Franciscus Le Roy¹³¹

f. 54v [In margine]
«Censura operis Phys.-Mathem. P. Grimaldi»

FG 670

f. 55r Admodum Rev.de in Christo Pater Vicarie Generalis

Propositum nobis est, ex commissione Pat.is V.ac: An opinio asserens Lumen esse substantiam subtilissimam permitti possit sub conditionibus et limitationibus appositis in Scripto ex Prov.a Veneta nobis recens communicato¹³².

Respondemus: omnibus spectatis adhuc nobis videri, eam opinionem esse contra Aristotelem, et sensum communem Doctorum. Caeterum si, ab experimentis et rationibus Physicomathematicis, quas profitetur autor se in ipso opere adducere, videatur ea opinio quandam evidentiam aut maximam saltem probabilitatem accipere (de quo iudicabunt Mathematici, quibus committenda est Operis revisio)¹³³ permittere posset P. tas

Grimaldi tra il marzo 1662 (data della più tarda delle sue censure qui riportate) e il dicembre 1663, quando morì (ove non si supponga che esso fosse scritto da Riccioli dopo tale data per consentire la pubblicazione postuma dell'opera dell'allievo e collaboratore). Il nuovo libro ebbe forma tale da assicurare la congruenza dell'opera con la dottrina dell'Ordine, limitando insieme al minimo le modifiche ai contenuti scientifici del libro I. Ogni interpretazione sbrigativa di questa operazione compiuta da Grimaldi (presa di coscienza dei rischi filosofici della sua prima impostazione; sottomissione simulata per ottenere il permesso di stampa; persuasione della conciliabilità tra i due piani di discorso) rischia di essere unilaterale e riduttiva, e una più analitica non può essere tentata in questa sede.

¹³¹ M. Leitão (assente nel Sommervogel) fu Revisore di Portogallo dal 1658 al 1667; M. Bassani (1610-1697) fu Revisore d'Italia dal 1659 al 1665 (SOMMERVOGEL, I, 1004, e VIII, 1774); F. Duneau (1599-1684), Revisore di Francia dal 1653 al 1683, è figura nota del gesuitismo francese. Su di lui SOMMERVOGEL, III, 279-280; IX, 265-6; XI, 1685; XII, 1050. Inoltre P. DELATTRE, *Les établissements des Jésuites*, cit., vol. I, pp. 443 e 445. Fr. Le Roy (1592-1679) fu Revisore di Germania dal 1653 al 1677; su di lui SOMMERVOGEL, VII, 255-6 e P. DELATTRE, *Les établissements des Jésuites*, cit., vol. II, 1953, pp. 258, 1188, 1283.

¹³² Nel testo a stampa la proposizione in oggetto diverrà la seconda del libro I («Lumen videtur esse quid fluidum perquam celerrime, et saltem aliquando etiam undulatum, fusum per corpora diaphana»). L'enunciato è centrale per l'intera scrittura del libro, e estensivamente per l'intera dottrina delle sostanze materiali; non stupisce, perciò, che i revisori provinciali ne chiedessero una valutazione speciale a Roma, né che i Revisori Generali esitassero ad accoglierlo.

¹³³ Dal 1661 il lettore di matematica del Collegio Romano era Gilles de Gottignies, personalità notevole e in più aspetti decisiva per l'evoluzione scientifica entro l'Ordine.

V.a eam ab autore defendi, saltem ut probabilem: praesertim cum eandem defendat e nostris P. Ignatius Derkennis in suo Tractatu de Opere sex dierum, aliis pro eadem citatis¹³⁴.

In Coll. Rom. 10 Martii 1662

Martinus Loytanus
Michael Bassanus
Franciscus Dunellus
Franciscus Le Roy

Se un parere fu effettivamente richiesto ai matematici del collegio, va ritenuto certo che fosse egli a stenderlo, e in tal caso non poté che essere positivo. Comunque di una tale ulteriore censura l'ARSI non conserva il testo, né essa può essere confusa con quella definitiva che consentì la stampa del libro, perché nella sua citata autorizzazione Oliva attribuisce quest'ultima a *tres theologi*.

¹³⁴ L'opera di I. Derkennis (1598-1656; SOMMERVOGEL, II, 1940-1944) qui menzionata è *De Deo Uno, Trino, Creatore*, Bruxellis, Typis Francisci Foppens, sub signo S. Spiritus, 1655. La seconda parte, da p. 567, ha titolo *Tractatus de creatione mundi seu opere sex dierum*; la tesi in oggetto è a pp. 586-588.

